

Storia di Prato



Storia di Prato



Dall'VIII secolo alle elezioni del 2026

Indice

1. Origini — dal Borgo al Cornio al primo nucleo di Prato (V-X sec)
2. Il libero Comune e l'Arte della Lana (XI-XIV sec)
3. Francesco di Marco Datini e i mercanti pratesi nel Trecento
4. Sotto Firenze: dalla vendita al granducato mediceo (1351-1737)
5. Lorena e Risorgimento: la prima industria (1737-1860)
6. Il distretto post-unitario (1860-1900)
7. Prato nel Novecento: guerre, fascismo, Resistenza (1900-1945)
8. Boom tessile e modello Becattini (1945-1990)
9. Prato cinese: Wenzhou, pronto moda, Macrolotto (1990-2015)
10. Prato contemporanea: dalla crisi al voto del 2026



1. Origini — dal Borgo al Cornio al primo nucleo di Prato (V-X sec)



La Cattedrale di Santo Stefano — già pieve attestata dal VI secolo, cuore religioso del Borgo al Cornio

Nota onesta sulle fonti. Questo è il capitolo per cui le fonti sono *strutturalmente più povere*. Cinque secoli di storia (V-X sec) sono coperti da pochissimi documenti scritti — qualche diploma imperiale, le carte del capitolo pistoiese, qualche menzione in cronache lontane — e dall’archeologia, che a Prato per la fase altomedievale ha lasciato poche tracce indagate. Anche nel draft espanso questo capitolo resta il meno denso del libro: 5 secoli si raccontano in qualche pagina, non in trenta. È un limite reale della storiografia, non della pigrizia del compilatore.

Prato non nasce in un giorno. Nasce in alcuni secoli, dalla **saldatura di due nuclei distinti** che condividono la stessa piana fluviale ai piedi della Calvana: il **Borgo al Cornio**, insediamento di matrice longobarda, e un nucleo fortificato chiamato semplicemente *Prato* (dal latino *pratum/prata*: prati pascolativi dove si allevavano pecore) che sorge attorno al castello dei Conti Alberti. La saldatura dei due abitati — formalmente “Terra di Prato” — compare nei documenti per la prima volta col nome unico nel **marzo 1035**, in un documento del capitolo della cattedrale di Pistoia.

Etruschi e romani: Prato-Gonfienti

Il territorio fra Bisenzio e Calvana ha tracce di frequentazione antica. Il sito archeologico più rilevante è **Prato-Gonfienti**, insediamento etrusco scoperto e scavato dalla Soprintendenza Archeologia della Toscana nei decenni recenti (lotto 14 con edificio monumentale, infrastrutture viarie, materiali ceramici e bronzei). L'archivio del Centro di Restauro Archeologico della Toscana è oggi conservato presso il **Molino di Gonfienti** a Prato — segno della centralità del sito nella storia archeologica regionale. Ma fra il mondo etrusco-romano e l'altomedioevo c'è una cesura: la **guerra goto-bizantina del VI secolo** distrusse l'insediamento e disperse la popolazione. La continuità abitativa non si interrompe del tutto, ma si frantuma — e quando l'insediamento riprende vita, nell'VIII secolo, è con caratteri nuovi.

L'VIII secolo: rinascita longobarda

Attorno all'VIII secolo la popolazione torna nella piana e si mescola con i **longobardi** del ducato di Lucca. È in questa fase che si forma il **Borgo al Cornio**, alla bocca della Val di Bisenzio. Il nome — secondo l'etimologia più accreditata — viene dalla forte presenza di **corniolo** (*Cornus mas*, l'arbusto da bacche rosse che fioriva nei pascoli) nella zona; ipotesi alternativa, antroponomastica longobarda, è minoritaria. Il Borgo al Cornio diventa rapidamente un centro vitale: vi sorge la prima parrocchia, attorno a cui si organizza la vita comunitaria.

Il Borgo al Cornio intrattiene relazioni privilegiate con il ducato di Lucca. Bruzzi (1920) considera Lucca, non Firenze, la “madre” tecnica del lanificio pratese. La sua argomentazione poggia su tre elementi: (a) i documenti lucchesi del IX secolo, in particolare un codice intitolato *Compositiones ad tingenda*, attestano che a Lucca esisteva già una tradizione di arti tintorie; (b) una lettera lucchese al Comune pratese — citata da Bruzzi — usa la formula “Prato premere a Lucca quanto le pupille degli occhi”; (c) la topografia delle prime vie pratesi (Lanaioli, Cimatori, Tintori) si dispone con una logica idrografica e funzionale coerente con un'arte già matura, non incipiente. La tesi non è universalmente accettata, e gli storici successivi sono stati più cauti; ma rimane plausibile come ipotesi di lavoro.

La Pieve di Santo Stefano: il cuore religioso e archeologico

L'edificio più antico tuttora attivo della città è la **Pieve di Santo Stefano** (oggi Cattedrale, vedi [cap. 4](#)). È attestata come pieve nei documenti del **X secolo**, ma la struttura preesisteva: gli studi storico-architettonici la fanno risalire **almeno al VI secolo** come chiesa principale del Borgo al Cornio. Nei restauri successivi (a partire dal XII sec) la struttura altomedievale è stata progressivamente ampliata e modificata, ma tracce di quella fase originaria sono ancora individuabili. La Pieve è il principale documento *materiale* della Prato del primo millennio.

La pieve dipende dal vescovo di Pistoia — una subordinazione ecclesiastica che durerà fino al 1653 ([cap. 4](#)) e che è una delle radici del “complesso pratese di autonomia mancata”.

Verso l'anno Mille: il diploma di Ottone III

Attorno all'anno **1000**, un **diploma di Ottone III** conferma la presenza di Prato come insediamento agglomerato attorno alla chiesa di Santo Stefano, dipendente spiritualmente dal vescovo di Pistoia e giuridicamente dall'autorità imperiale. È il primo riconoscimento istituzionale di alto livello: non è ancora un Comune, ma è un'entità organizzata che l'Impero riconosce.

1027: la prima menzione di “prato”

Il **1027** è la data della prima menzione documentale del termine “prato” come quasi-toponimo. In una **tradizione nuziale di diritto longobardo** del 1027 si menziona la *curtis* e la *domus* del **Conte Ildebrando**, “poste immediatamente fuori dal *castellum prati*”. Il *castellum prati* è il castello fortificato dei conti — antecedente diretto del castello che, due secoli dopo, verrà completamente trasformato da Federico II.

A questa altezza, “prato” è ancora descrizione (i prati pascolativi attorno al castello), non nome proprio dell'insediamento. La transizione da descrizione a nome avviene nei decenni successivi, con l'estensione del potere dei Conti **Alberti**.

I Conti Alberti e la “Curtis Pratum”

Gli **Alberti** sono una famiglia feudale di **origine carolingia** che eredita il feudo per concessione del Sacro Romano Impero. **Alberto I** è considerato il fondatore della casata pratese. Alla fine dell'XI secolo gli Alberti ottengono l'**investitura ufficiale come conti di Prato** ed estendono la loro giurisdizione su molte aree circostanti.

Con l'espansione del loro potere, il distretto chiamato *Pratum* (i prati) incorpora il Borgo al Cornio: i due insediamenti — quello vecchio attorno alla pieve, quello nuovo attorno al castello — vengono designati col nome unico “**Prato**”. La fusione dei due nuclei è registrata definitivamente nel documento del **marzo 1035** del capitolo della cattedrale di Pistoia.

La gualchiera del 1107-1108

Sul finire del periodo, un documento del **1108** attesta la presenza di una **gualchiera** — l'opificio idraulico che lavora il panno con magli a percussione (Wikipedia EN cita un riferimento al 1107). La gualchiera del 1108 è documento prezioso per due ragioni: è una delle prime dell'Italia centrale, e si lega a una rete di altri opifici (altre due gualchiere documentate nel **1129** nel popolo di Santa Lucia) che fa pensare a un'industria già strutturata. La lana, quando arriva al primo Comune (**cap. 2**), è già un'attività organizzata, non improvvisata.

Punti aperti per chi scriverà la versione definitiva: - **Archeologia altomedievale del centro storico:** i grandi scavi della Soprintendenza si sono concentrati su Prato-Gonfienti (fase etrusca) e su singoli interventi puntuali. Manca uno studio archeologico sistematico della Prato dei secoli VI-X. - **Continuità o frattura** con l'epoca tardo-romana: la cesura goto-bizantina è documentata, ma il grado di continuità di popolamento (toponimi rurali, pievi minori, vie romane sopravvissute) merita indagine.

- **Etimologia del Borgo al Cornio**: l'ipotesi del corniolo è prevalente ma non unica; un'origine antroponomastica longobarda è citata come alternativa. - **Sant'Antonino e la prima cristianizzazione**: il culto di Sant'Antonino vescovo di Firenze (V sec) ha avuto risonanze pratesi? La pievanistica altomedievale del distretto pratese (pievi rurali di Filettole, Galceti, ecc.) merita un capitolo a sé. - **Il rapporto Alberti-Impero**: i diplomi imperiali ai conti Alberti vanno verificati nei *Monumenta Germaniae Historica* e nei diplomi imperiali editi.

Fonti principali: - **Bruzzi 1920** cap. I — base della narrazione lanaria delle origini. - **F. Carlesi, Le origini della Città e del Comune di Prato** (1904) — opera fondante dell'erudizione pratese. - **Treccani, voce Borgo al cornio** (Enciclopedia dell'Arte Medievale) — sintesi dell'altomedioevo pratese. - **Treccani, voce Prato** (Enciclopedia dell'Arte Medievale) — Pieve di Santo Stefano dal VI sec. - **Wikipedia, Alberti (conti di Prato)** — genealogia carolingia e investitura. - **G. Cherubini (a cura), Prato. Storia di una città vol. 1: Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)** (Le Monnier/Mondadori, 1991) — **volume cardinale**, da consultare integralmente per la versione finale. - **Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio Firenze-Prato** (soprintendenzafirenze.cultura.gov.it) — per scavi Prato-Gonfienti e tutela archeologica del territorio.



2. Il libero Comune e l'Arte della Lana (XI-XIV sec)



Porta Pistoiese, una delle otto porte della prima cerchia muraria comunale (1175-1196)

Per più di due secoli — dal **1140 circa** al **1351** — Prato è una repubblica libera. Lo è prima de iure (con istituzioni proprie), poi sempre più de facto erosa dall'infiltrazione fiorentina, infine venduta a Firenze il 23 febbraio 1351 per 17.500 fiorini d'oro. Questi due secoli e mezzo costituiscono il **primo periodo aureo della città**: vi si formano le strutture politiche, urbanistiche ed economiche che durano — molte di esse — fino a oggi. Le mura che si vedono ancora oggi camminando dal Mercatale a Porta al Serraglio sono di questo periodo; gli otto rioni storici della città sono di questo periodo; l'Arte della Lana che ridiventerà famosa nell'Ottocento ([cap. 6](#)) e nel Novecento ([cap. 8](#)) si codifica in questo periodo.

Dal feudo Alberti al Comune consolare

All'inizio del XII secolo Prato è formalmente feudo dei conti **Alberti** ([cap. 1](#)), investiti dall'Impero. Bruzzi è esplicito nel sostenere che gli Alberti non esercitarono mai una tirannia oppressiva: la popolazione locale “impondeva un certo rispetto colla sua posizione economica e civile”. È una notazione importante perché spiega come, nel giro di pochi decenni, l'autorità feudale si svuoti dall'interno: tra il **1140 e il 1144** compaiono le prime menzioni dei **Consoli**, embrione delle istituzioni comunali. Lo storico Caggese, citato da Bruzzi, fissa al **1150** la data convenzionale in cui Prato è libera de facto dal dominio Alberti.

Il **governo consolare** segue il modello tipico dei comuni italiani della fase aurea: i Consoli (in numero variabile da quattro a una decina) sono eletti annualmente fra le famiglie più ricche e prestigiose, prestano un **giuramento di insediamento** (il *breve*: una sorta di “programma politico” che vincola il magistrato durante il mandato), gestiscono giustizia ordinaria, finanze comunali, politica estera. Il rinnovo annuale è una garanzia esplicita contro la tirannide: principio chiave del costituzionalismo comunale italiano.

Nel **1107** la città subisce un assedio di tre mesi: la Contessa **Matilde di Canossa**, su mandato del Vescovo di Pistoia, attacca Prato con forze fiorentine e pistoiesi. Il pretesto è la lotta tra le diocesi (Prato fa parte della diocesi di Pistoia ed è insofferente di questa subordinazione ecclesiastica, vedi **cap. 4** per come finirà nel 1653), ma sotto c'è il timore vescovile per l'ascesa economica della città. Prato resiste, poi si arrende dopo la distruzione del contado. È il primo trauma militare documentato della storia pratese, l'archetipo di quelli che verranno: 1512, 1944.

Nel **1131** Bruzzi documenta una “massiccia immigrazione dal contado verso la Terra”: le campagne sono insicure (incursioni, predoni), in città c'è salario, c'è organizzazione del lavoro, c'è una lana che chiede operai. Il fenomeno è interessante perché ribalta lo stereotipo del medioevo come epoca puramente rurale: **già nel XII secolo a Prato esiste una dinamica di urbanizzazione economicamente trainata**, due secoli prima del grande movimento urbano del Trecento.

La prima cerchia muraria (1175-1196): otto porte, otto rioni

Tra il **1175 e il 1196** Prato si dota della sua prima vera cinta muraria. È un'opera enorme per un comune ancora giovane: **~4500 metri di sviluppo**, in blocchi squadrati di **alberese** (la pietra calcarea grigia tipica del territorio), dotata di **torri, baluardi, otto porte fortificate**.

Le otto porte — tutte ancora ricordate nei nomi delle vie del centro — sono: **Porta San Giovanni, Porta Tiezi, Porta Capo di Ponte, Porta a Corte, Porta Santa Trinita, Porta Fuia, Porta Gualdimare, Porta al Travaglio**. Le otto porte dividono il territorio cittadino in **otto circoscrizioni** omonime: è il primo ordinamento urbanistico di Prato e definisce per secoli l'identità di rione (il pratese “del Tiezi” o “del Capo di Ponte” sapeva benissimo da quale porta veniva).

Le mura comprendono edifici importanti che erano cresciuti fuori dalla cinta precedente — in particolare la **chiesa di San Domenico** e l'**attuale Piazza Mercatale**, allora sede del mercato cittadino. La logica costruttiva è già di **città-stato in espansione**: si murano i quartieri nuovi perché si prevede continueranno a crescere.

Le istituzioni del Duecento: Podestà, Capitano, Statuti

Tra il **1200 e il 1293** le istituzioni si stratificano. Nel **1200** è istituita la **Podesteria** (il Podestà sostituisce o affianca i Consoli, scelto fra forestieri per garantire imparzialità). Nel **1240** il **Capitanato del Popolo** (il Capitano rappresenta le corporazioni popolari contro la nobiltà). Nel **1292** si promulgano gli **Ordinamenti Sacrali e Sacratissimi**, un anno prima della famosa promulgazione fiorentina di analogo nome. È un dato che vale sottolineare: la storiografia successiva ha spesso narrato Prato come satellite anticipato di Firenze, ma la cronologia istituzionale dice il contrario.

Il **3 dicembre 1293** sono costituite ufficialmente **15 Arti del popolo**: Notai e Giudici, Lanaioli, Cambiatori, Speciali, Fabbri, Calzolai, Beccai, Pizzicagnoli, Vinai, Sarti, Fornai, Panattieri, Barbieri, Legnaioli e altre. Quindici è un numero medio per un comune toscano dell'epoca: a Firenze sono 21, a Padova 36, a Venezia 142.

L'Arte della Lana si codifica (1297-1320)

L'Arte della Lana ha il rango più alto. Già **prima del 1297** la corporazione esiste informalmente: nel 1297 risultano in carica **quattro Consoli dell'Arte** (numero massimo tra le Arti pratesi) cui il Comune affida funzioni di governo del settore. Il **primo statuto scritto** dell'Arte della Lana di Prato è redatto tra il **1315 e il 1320**: regola produzione, qualità del panno, salari, controversie tra lanaioli e operai, rapporti coi mercati esterni. Negli statuti compaiono già le **figure professionali** che attraverseranno tutta la storia pratese: il lanaiolo-imprenditore, il cardatore, il filatore, il tessitore, il cimatore, il tintore, il battitore di gualchiera.

Gli statuti dell'Arte della Lana di Prato sono stati pubblicati in edizione critica da **Renato Piattoli e Ruggero Nuti** (*Statuti dell'Arte della Lana di Prato, secoli XIV-XVIII*, Tipografia Giuntina, Firenze 1947), oggi conservati e digitalizzati presso la Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica F. Datini. È una delle fonti documentarie più ricche per la storia economica della Prato medievale e moderna.

L'Arte finanzia in parte la costruzione del voltone della Pieve — la futura Cattedrale — durante i lavori di ingrandimento iniziati da **Giovanni Pisano nel 1317**. Mette il proprio stemma araldico sulle chiese di San Domenico e San Niccolò. Stabilisce colonie di lanaioli forestieri (**Veronesi**, attestati a Prato dal **1243**). È, di fatto, “uno stato dentro lo stato”: una corporazione che esercita autorità politica e culturale al di là delle sue funzioni economiche.

Castello dell'Imperatore e Sacro Cingolo

Due monumenti raccontano la fase aurea del Comune libero. Il **Castello dell'Imperatore** — costruito fra il **1237 e il 1248** per volontà di **Federico II di Svevia** dall'architetto siciliano **Riccardo da Lentini**, unico edificio svevo dell'Italia centro-settentrionale — è il simbolo materiale dell'alleanza ghibellina di Prato con l'Impero. Il castello incorpora una piccola fortezza preesistente che la famiglia ghibellina di Prato aveva donato all'imperatore. Sarà residenza del **vicario imperiale in Toscana**, posto strategicamente sulla via tra l'Impero e l'Italia meridionale attraverso il valico appenninico di Montepiano. Per più di un secolo è il simbolo politico più alto della città (fino al 1351, quando — vedi **cap. 4** — verrà trasformato in prigione fiorentina).

La **Sacra Cintola**, reliquia della Vergine custodita nella Pieve di Santo Stefano (oggi Cattedrale), è invece il simbolo religioso-civico: la sua festa annuale, l'**8 settembre**, organizza il calendario della città. La Cintola viene usata sistematicamente, dai pratesi, come strumento simbolico per rivendicare **autonomia ecclesiastica** rispetto a Pistoia — rivendicazione che si concluderà solo nel 1653 (**cap. 4**).

Demografia e geografia urbana

Nel **1318** un documento parla di **3.000 case nella Terra di Prato**. Le stime demografiche fondate su quel dato — Bruzzi e altri concordano — danno una popolazione di **~15.000-20.000 abitanti** (le stime variano: 15.000 secondo storiografia recente, fino a 20.000 secondo letture massimaliste). In ogni caso una **taglia media-grande** per la Toscana del Trecento: Firenze nello stesso periodo conta circa 100.000 abitanti pre-Peste Nera, Siena 50.000, Lucca 30.000, Pistoia 11.000. Prato è quindi più grande di Pistoia, la “città madre” diocesana.

L'**espansione urbana** richiede una **seconda cerchia muraria**. Iniziata attorno al **1300** lungo tutto il perimetro di Piazza Mercatale, in pietra alberese, viene completata circa 50 anni dopo (quando Prato è già passata sotto Firenze). È l'estensione che dà al centro storico la sua forma attuale.

L'infiltrazione fiorentina

Ma la dipendenza economica da Firenze è già in atto. I trattati commerciali — **7 settembre 1256** Firenze-Pisa che protegge esplicitamente gli interessi pratesi; **1287** Firenze concede libero passaggio alle merci pratesi attraverso il proprio territorio; **1290s** la **Calimala** (l'arte fiorentina della rifinitura) monopolizza progressivamente la produzione laniera di qualità — disegnano una geografia in cui Prato dipende da Firenze per le rotte fluviali (l'Arno), per le materie prime di alto valore (le lane fini importate), per i canali di distribuzione esteri. È quella che Bruzzi chiama, con una formula efficace, una “politica di infiltrazione graduale, essenzialmente pacifica e soprattutto mercantile”.

1326-1351: la parentesi angioina

Negli anni Venti del Trecento le tensioni interne a Prato si acuiscono. Le famiglie ricche pratesi si dividono in fazioni, Firenze esercita pressione espansionistica crescente, e dal vicino contado aretino arriva la minaccia dei **Tarlatti di Pietramala** — la dinastia ghibellina che dal 1321 al 1327 esercita un'egemonia militare e politica sul nord della Toscana centrale, con scorrerie e pretese signorili.

Per sottrarsi alla doppia minaccia (Tarlatti da est, Firenze da sud) e per chiudere le faide interne, nel **1326** Prato compie un atto politico drammatico: **si sottomette spontaneamente alla Signoria di Roberto d'Angiò**, re di Napoli. È una **dedizione formale**: Prato resta autonoma nell'amministrazione, ma riconosce nel re angioino il proprio signore, e questa ombra di protezione regia tiene a bada sia Firenze sia Arezzo.

La parentesi angioina dura **venticinque anni**, fino al 1351. Durante questo periodo Prato continua a battere moneta, a redigere statuti, a governarsi da sé: l'angioino è un protettore lontano, presente soprattutto attraverso vicari. Ma il quadro internazionale cambia: nel **1339** falliscono in Inghilterra le compagnie fiorentine **Bardi e Peruzzi**: Edoardo III non onora i prestiti, e bruciano **1.355.000 fiorini d'oro** — “il valore di un reame”, scrive il cronista fiorentino Giovanni Villani. Firenze entra in una crisi finanziaria che la spinge a cercare nuove entrate, e Prato — soggetta all'angioino ma economicamente legata a Firenze — è il bersaglio.

Nel **1348** la **peste nera** colpisce Prato come tutta l'Europa. Le stime per Firenze parlano del 60-70% di decessi; per Prato i dati specifici sono frammentari ma il colpo è proporzionale. Quando, due anni dopo, Firenze decide di chiudere la partita, Prato è demograficamente dimezzata e incapace di resistere militarmente.

23 febbraio 1351: la vendita

Nel **1350** truppe fiorentine occupano la Fortezza di Prato. Il mercante-banchiere fiorentino-napoletano **Niccolò Acciaiuoli**, Gran Siniscalco della corte di Napoli, negozia con la **Regina Giovanna I d'Angiò** (che dalla morte di Re Roberto detiene diritti formali su Prato).

Il **23 febbraio 1351** Prato è venduta a Firenze per **17.500 fiorini d'oro**, pagati in tre tranches: 5.500 immediati, 5.000 a settembre dello stesso anno, 7.000 sette anni dopo. È una cifra modesta, soprattutto considerando che il vicario regio Acciaiuoli percepiva da solo 10.000 fiorini l'anno di stipendio. Bruzzi commenta amaramente: “la miseria della cifra di acquisto di fronte a quel che il Comune acquistato pagava di solo emolumento al vicario regio”. Firenze compra Prato a prezzo basso perché è in difficoltà finanziaria, non perché Prato vale poco.

La frase con cui Bruzzi chiude il capitolo — “col perdere la libertà, Prato compì la sua alta e splendida missione politica” — è retorica consolatoria del primo Novecento. La storiografia moderna la rifiuta: la perdita della libertà nel 1351 è una sconfitta politica precisa, motivata da **debolezza demografica** (la Peste del 1348 era passata da soli tre anni), **dipendenza economica strutturale** (Calimala, Bardi e Peruzzi avevano costruito vincoli irreversibili) e **isolamento internazionale** (la dedizione angioina del 1326 non si era trasformata in protezione vera). Non è “missione compiuta”, è capitolazione — la fase aurea del Comune libero si chiude qui.

Per come continua la storia, si veda il **cap. 4**.

Aree storiografiche aperte: - **Cronologia esatta delle prime istituzioni consolari (1140-1150):** le date Bruzzi-Caggese vanno verificate sui registri documentari. - **Stime demografiche del 1318 (3.000 case):** il moltiplicatore casa→abitanti (5 o 6,5?) cambia la stima totale da 15.000 a 20.000. - **La parentesi angioina 1326-1351:** gli storici la trattano spesso come transizione, ma 25 anni di formale appartenenza al Regno di Napoli meriterebbero uno studio dedicato. - **Statuti pratesi del XIII-XIV sec** (oltre a quelli dell'Arte della Lana): gli statuti civili del Comune sono editi solo parzialmente. - **Impatto della Peste 1348 a Prato:** cifre specifiche pratesi sono lacunose.

Fonti principali: - **Bruzzi 1920** cap. II — narrazione lanaria del periodo. - **G. Cherubini (a cura), Prato. Storia di una città vol. 1: Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)** (Le Monnier/Mondadori, 1991) — **volume cardinale**, da consultare integralmente per la versione finale. - **E. Fiumi, Demografia movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni** (Firenze, Olschki, 1968) — opera classica sulla demografia medievale pratese. - **G. Pinto** (vari studi sul medioevo pratese e toscano). - **R. Piattoli e R. Nuti (a cura), Statuti dell'Arte della Lana di Prato (secoli XIV-XVIII)** (Tipografia Giuntina, Firenze 1947) — edizione critica delle fonti corporative pratesi. - **Wikipedia, Mura di Prato** — sintesi delle tre cerchie e delle otto porte. - **Treccani, voce Comune medievale** — quadro istituzionale. - **Archivio di Stato di Prato** (archiviodistato.prato.it) — fondi dell'Arte della Lana di Prato.

Gli ordinamenti e le Arti

Tra il 1200 e il 1293 le istituzioni si stratificano. Nel **1200** è istituita la Podesteria; nel **1240** il Capitanato del Popolo; nel **1292** si promulgano gli *Ordinamenti Sacratati e Sacratissimi*, un anno prima di Firenze. È un dato che vale sottolineare: la storiografia successiva ha spesso narrato Prato come satellite anticipato di Firenze, ma la cronologia istituzionale dice il contrario. Il **3 dicembre 1293** sono costituite ufficialmente 15 Arti del popolo: Notai e Giudici, Lanaioli, Cambiatori, Speciali, Fabbri, Calzolai, Beccai, Pizzicagnoli, Vinai, Sarti, Fornai, Panattieri, Barbieri, Legnaioli e altre. Quindici è un numero medio per un comune toscano dell'epoca: a Firenze sono 21, a Padova 36, a Venezia 142.

L'Arte della Lana ha il rango più alto. Elegge quattro consoli (il numero massimo tra le Arti pratesi). Finanzia in parte la costruzione del voltone della Pieve — la futura Cattedrale — durante i lavori di ingrandimento iniziati da Giovanni Pisano nel **1317**. Mette il proprio stemma araldico sulle chiese di San Domenico e San Niccolò. Stabilisce colonie di lanaioli forestieri (Veronesi, attestati dal **1243**). È, di fatto, “uno stato dentro lo stato”: una corporazione che esercita autorità politica e culturale al di là delle sue funzioni economiche.

Castello dell'Imperatore e Sacro Cingolo

Due monumenti raccontano la fase aurea del Comune libero. Il **Castello dell'Imperatore** — costruito negli anni Quaranta del Duecento per volontà di Federico II di Svevia, unico edificio svevo dell'Italia centro-settentrionale — è il simbolo materiale dell'alleanza ghibellina di Prato con l'Impero. La **Sacra Cintola**, reliquia della Vergine custodita nella Pieve di Santo Stefano (oggi Cattedrale), è invece il simbolo religioso-civico: la sua festa annuale, l'8 settembre, organizza il calendario della città.

Demografia, economia e infiltrazione fiorentina

Nel **1318** un documento parla di 3.000 case nella Terra di Prato. Le stime demografiche fondate su quel dato — Bruzzi e altri concordano — danno una popolazione di circa 20.000 abitanti. Per il Trecento italiano è una taglia media-grande: per dare un'idea, Firenze nello stesso periodo conta circa 100.000 abitanti pre-Peste Nera, Siena 50.000, Lucca 30.000.

Ma la dipendenza economica da Firenze è già in atto. I trattati commerciali — **1256, 7 settembre** Firenze-Pisa che protegge esplicitamente gli interessi pratesi; **1287** Firenze concede libero passaggio alle merci pratesi attraverso il proprio territorio; **1290s** Calimala (l'arte fiorentina della rifinitura) monopolizza progressivamente la produzione laniera di qualità — disegnano una geografia in cui Prato dipende da Firenze per le rotte fluviali (l'Arno), per le materie prime di alto valore (le lane fini importate), per i canali di distribuzione esteri. È quella che Bruzzi chiama, con una formula efficace, una “politica di infiltrazione graduale, essenzialmente pacifica e soprattutto mercantile”.

La vendita

Il colpo di grazia arriva indirettamente. Nel **1339** falliscono in Inghilterra le compagnie fiorentine Bardi e Peruzzi: Edoardo III non onora i prestiti, e bruciano 1.355.000 fiorini d'oro — “il valore di un reame”, scrive il cronista fiorentino Giovanni Villani. Firenze entra in una crisi finanziaria che la spinge a cercare nuove entrate. Nel **1350** truppe fiorentine occupano la Fortezza di Prato; il mercante-banchiere fiorentino-napoletano **Niccolò Acciaiuoli**, Gran Siniscalco della corte di Napoli, negozia con la **Regina Giovanna di Napoli** (che dalla morte di Re Roberto detiene diritti formali su Prato).

Il **23 febbraio 1351** Prato è venduta a Firenze per **17.500 fiorini d'oro**, pagati in tre tranches: 5.500 immediati, 5.000 a settembre dello stesso anno, 7.000 sette anni dopo. È una cifra modesta, soprattutto considerando che il vicario regio Acciaiuoli percepiva da solo 10.000 fiorini l'anno di stipendio. Bruzzi commenta amaramente: “la miseria della cifra di acquisto di fronte a quel che il Comune acquistato pagava di solo emolumento al vicario regio”. Firenze compra Prato a prezzo basso perché è in difficoltà finanziaria, non perché Prato vale poco.

La frase con cui Bruzzi chiude il capitolo — “col perdere la libertà, Prato compì la sua alta e splendida missione politica” — è retorica consolatoria del primo Novecento. La storiografia moderna la rifiuta: la perdita della libertà nel 1351 è una sconfitta politica precisa, motivata da debolezza demografica (Prato non aveva ancora del tutto recuperato dalla Peste del 1348) e da una dipendenza economica strutturale ormai irreversibile. Non è “missione compiuta”, è capitolazione.

Fonti principali: Bruzzi 1920 cap. II; Cherubini, *Prato vol. 1* (1991, da consultare); Nuti & Piattoli, *Statuti dell'Arte della Lana di Prato* (1947).



3. Francesco di Marco Datini e i mercanti pratesi nel Trecento



Palazzo Datini, residenza di Francesco di Marco Datini (1383). Oggi Archivio di Stato e Fondazione Datini

Tra il 1351 e il 1410 — i cinquant'anni della cessione fiorentina e dei primi decenni di subordinazione — Prato conosce paradossalmente la sua fase di **maggiore proiezione internazionale**. Lo deve a un singolo individuo: Francesco di Marco Datini.

L'orfano della peste

Francesco nasce attorno al **1335**. La data esatta è ignota — gli storici hanno proposto cifre tra il 1330 (Guasti) e il 1335 (Bensa). Suo padre Marco di Datino è tavernaio di modesta condizione, sua madre Monna Vermiglia non ha lasciato che il nome. Nel **1348** la Peste Nera devasta la Toscana: Datini perde padre, madre e due fratelli, sopravvivono solo lui e il fratello Stefano, affidati come tutori al notaio Piero di Giunta del Rosso e alla pia Monna Piera di Pratese Boschetti, che gli farà da madre adottiva e a cui dedicherà gratitudine per tutta la vita.

Nel **1350** Francesco ha quindici anni. Vende un piccolo terreno per 150 fiorini d'oro, mette i fiorini nella borsa e parte per Avignone, allora capitale del cristianesimo: i papi vi risiedono dal 1309 (cattività avignonese), la città è il punto di scambio tra le manifatture fiamminghe, le sete italiane, i metalli germanici, le spezie levantine. Ha trentamila abitanti — pochi confronto a Parigi o Firenze, ma cosmopoliti come nessun altro centro europeo. Datini vi rimane per trentatré anni.

Il sistema commerciale

A Avignone Datini è prima apprendista, poi socio. Nel **1363** apre il primo negozio in piazza dei Cavalieri (941 fiorini d'oro). Nel **luglio dello stesso anno** entra in partnership con Niccolò di Bernardo: 400 fiorini ciascuno di capitale, e in sei mesi 200 fiorini di profitto per ciascuno (cioè il 50%, un rendimento che oggi sembra incredibile e che racconta la prosperità commerciale dell'Avignone papale). Nel **1367** la partnership con Tuccio Lambertucci porta 800 fiorini iniziali a 10.000 in meno di otto anni. Sono numeri che sintetizzano una fase eccezionale.

Datini diversifica radicalmente. Vende tessuti certo, ma anche **armature milanesi**, smalti francesi, dipinti religiosi, spezie, schiavi (sì: il commercio degli schiavi è normalizzato nel Mediterraneo del Trecento, e gli archivi Datini lo documentano con freddezza contabile). La diversificazione è strategia di sopravvivenza: chi punta tutto su una merce o un mercato fallisce alla prima crisi, mentre Datini sopravvive a guerre, peste, embarghi e fallimenti perché ha sempre una linea di profitto attiva quando un'altra è in perdita.

L'**interdetto papale su Firenze del 31 marzo 1376** è il momento spartiacque. Gregorio XI scomunica la Repubblica fiorentina e ordina l'espulsione dei mercanti fiorentini da tutte le città papali, Avignone inclusa. La colonia toscana — circa 600 mercanti — si disperde. Datini, prudente, sposta operazioni a Genova. Nel **1378** il Papa torna a Roma, l'interdetto si scioglie; nel **1381** i mercanti possono tornare ad Avignone.

Il ritorno

L'**8 dicembre 1382** Datini parte da Avignone dopo trentatré anni. Si ferma a Milano il 23 dicembre, arriva a Prato il **10 gennaio 1383**. Ha quasi cinquant'anni, ha accumulato una fortuna considerevole, e — durante il Carnevale appena precedente la partenza — ha sposato a Avignone **Margherita Bandini**, sedici anni, fiorentina di nobiltà minore decaduta (suo padre Domenico Bandini era stato decapitato a Firenze per sospetto di tradimento papale).

Il ritorno a Prato è gesto identitario. Avrebbe potuto stabilirsi a Firenze, dove gli affari più lucrosi si concentrano, ma sceglie Prato. Una delle sue lettere lo dice esplicitamente: “Methinks God ordained at my birth that I should take a Florentine as my wife”, ma a Prato voleva tornare a casa.

Da Prato apre il **Fondaco** — quartier generale — e installa progressivamente filiali a **Firenze, Pisa, Genova, Avignone, Barcellona, Valencia, Maiorca, Ibiza, Bruges, Londra**. Sono dieci sedi, una rete che disegna il Mediterraneo commerciale del tardo Trecento. Ogni filiale è una *società* autonoma con capitale, contabilità, partner: Datini è azionista di ciascuna. Questa struttura — che gli storici dell'economia hanno definito proto-holding company — è una novità rispetto al modello delle

grandi compagnie fiorentine del primo Trecento (Bardi, Peruzzi, Acciaiuoli), che operavano come monoliti centralizzati. Quando una di quelle compagnie falliva, falliva tutta. La struttura di Datini consente che la chiusura di una filiale non distrugga le altre.

L'archivio Datini

Il dato per cui Datini è oggi mondialmente noto agli storici non è la sua ricchezza (alla morte, settantamila fiorini, considerevole ma non gigantesca) bensì il suo archivio. Datini è un ossessivo della documentazione scritta. Pretende che ogni lettera, ogni transazione, ogni contratto sia messo per iscritto e conservato. Sui suoi libri mastri compare l'epigrafe *In the name of God and of profit* — “Nel nome di Dio e del guadagno”. Religione e profitto coabitano senza percepita contraddizione.

Quando muore il **16 agosto 1410**, le sue carte vengono raccolte e riposte in armadi nella sua casa di Prato. Nel **1560** vengono ordinate. Poi cadono nel dimenticatoio, finché nel **1870** vengono ritrovate in sacchi polverosi sotto le scale della casa. Conteggio: **150.000 lettere, oltre 500 libri contabili, circa 400 polizze assicurative, decine di migliaia di documenti vari**. È la più completa documentazione del commercio medievale al mondo: nessun altro mercante medievale ha lasciato una traccia anche solo paragonabile.

L'archivio è oggi all'**Archivio di Stato di Prato** (Palazzo Datini, via Ser Lapo Mazzei) e alimenta la ricerca della **Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”**, che dal 1968 organizza le “Settimane di Studi” — uno degli appuntamenti accademici più importanti al mondo per la storia economica medievale e moderna.

Vita privata e Ser Lapo Mazzei

L'archivio non è solo affari. Conserva un centinaio di lettere di Margherita al marito (analfabeta al matrimonio, impara a leggere e scrivere da adulta, scrive lettere ironiche e talvolta dure: “Would God you treated me as well, as you do her!”; riferito alla mula spagnola da 122 fiorini che il marito agognava da diciassette mesi). Conserva la corrispondenza intima con **Ser Lapo Mazzei**, notaio pratese nato nel 1350, amico più caro di Francesco negli ultimi trent'anni di vita, mediatore morale, consigliere spirituale. La biografia di Iris Origo — *The Merchant of Prato*, 1957 — è costruita attorno a queste lettere.

Datini ha una vita coniugale tormentata. Margherita è sterile per oltre vent'anni: il matrimonio medievale è prima di tutto trasmissione dinastica, e l'assenza di figli legittimi mina la base del rapporto. Datini ha figli illegittimi con schiave (Ginevra nel **1392**, da una schiava di nome Lucia) e con serve (Ghirigora). Margherita finisce per accettare di allevare Ginevra come figlia. La crisi matrimoniale culmina nel **1395** quando Margherita minaccia di abbandonare il marito. Ser Lapo media; il matrimonio sopravvive.

Quando muore, Datini lascia **70.000 fiorini al Ceppo dei Poveri di Prato** — una fondazione caritativa che esisteva già dal 1272 (Monte Pugliesi) e che con il lascito Datini diventa una delle più ricche e durature istituzioni assistenziali della Toscana. Importante: Datini stabilisce esplicitamente che gli esecutori della fondazione siano **laici, non ecclesiastici**. È una scelta moderna: la classe mercantile diffida del clero come amministratore di patrimoni.

Aree storiografiche aperte: - La schiavitù domestica nella Toscana del Trecento, ricostruibile attraverso l'archivio Datini ma poco indagata fuori dal lavoro di Iris Origo. - I “cambi secchi” e i “cambi a termine” praticati dalle filiali spagnole: pratiche bancarie ai limiti dell'usura proibita dalla Chiesa, che Datini stesso vietava esplicitamente ai suoi fattori (vietandole e sapendo che venivano fatte comunque).

Fonti principali: Iris Origo, *The Merchant of Prato* (1957, trad. Corbaccio); Cesare Guasti, *Ser Lapo Mazzei* (1880); G. Nigro (a cura), *Francesco di Marco Datini. L'uomo, il mercante* (Firenze University Press, 2010); voce DATINI sul DBI Treccani.



4. Sotto Firenze: dalla vendita al granducato mediceo (1351-1737)



Tempio di Santa Maria delle Carceri (1485-1495, Giuliano da Sangallo) — primo Rinascimento

I quasi quattro secoli che separano la vendita di Prato a Firenze (1351) dalla fine della dinastia Medici (1737) sono fatti di due periodi e due traumi. I periodi: il Quattrocento del mecenatismo civico, il Seicento della lenta ripresa post-traumatica. I traumi: il **Sacco di Prato del 29 agosto 1512**, e — meno spettacolare ma per gli storici dell'economia altrettanto grave — la politica medicea di compressione del lanificio provinciale.

1351: il giorno dopo la vendita

Il giorno dopo il 23 febbraio 1351, Prato si sveglia comunità soggetta. Il governo politico è fiorentino: arrivano un **Podestà** e un **Capitano del Popolo** nominati da Firenze; viene istituita una magistratura locale ridotta — i **Cinque Conservatori** — con compiti soprattutto fiscali e di ordine pubblico, non politici. La giurisdizione criminale finisce a Firenze. La fiscalità è fiorentina (Prato entra nel sistema dell'**estimo** della Repubblica). Ma le istituzioni economiche locali — in particolare l'**Arte della Lana** pratese — conservano autonomia gestionale: continuano a fissare salari, prezzi, regole di mestiere, controlli di qualità del panno.

Bruzzi è chiaro: la Repubblica fiorentina applica un modello di controllo “intelligente”, non distruttivo. Lascia che Prato prosperi, perché una Prato prospera produce gettito fiscale. La classe mercantile pratese arricchita migra in parte a Firenze (Bruzzi ipotizza un “considerevole esodo specialmente di Lanaioli arricchiti”, ma ammette che cronache e documenti non lo quantificano), ma chi resta — i Datini, i Roncioni, i Pacchiani-Mazzoni delle generazioni successive — costruisce.

Il Castello dell’Imperatore diventa prigione fiorentina

Il simbolo materiale della nuova subordinazione è ciò che accade al **Castello dell’Imperatore**. Eretto fra il **1237 e il 1248** da Federico II di Svevia per controllare il valico appenninico che collega l’Impero all’Italia meridionale e alla Sicilia, il castello era stato residenza del **vicario imperiale in Toscana**. È l’unica architettura federiciana sopravvissuta nel centro-nord Italia.

Dal 1351 perde questa funzione politica. Il governo fiorentino lo collega alle mura cittadine tramite un corridoio fortificato — il **Cassero** — e lo trasforma in: 1. **Guarnigione militare** del presidio fiorentino. 2. **Prigione** (funzione che il castello mantiene per secoli). 3. **Residenza del Maestro di Campo** dell’esercito toscano nei secoli successivi. 4. **Rifugio per veterani di guerra** in epoca tardo-medicea.

Da simbolo dell’Impero, il castello diventa simbolo del controllo fiorentino: la struttura che dovrebbe rappresentare l’autorità sovrana adesso rinchioda prigionieri della Repubblica vicina. È una metonimia perfetta della condizione politica di Prato.

Il Quattrocento: ricchezza silenziosa e mecenatismo

Il segnale che il modello “subordinazione politica + autonomia economica” funziona è il **mecenatismo artistico** del Quattrocento. Tra il **1434 e il 1490** la Cattedrale di Prato diventa cantiere di alcuni dei più grandi maestri del Rinascimento toscano: - **1434**: Donatello (insieme a Michelozzo) viene commissionato per il *pergamo esterno del Sacro Cingolo* — quel pulpito conico aggettante sull’angolo della facciata della Cattedrale che oggi è uno dei luoghi più riconoscibili della città. È un’opera unica nel suo genere, pensata per ostendere la Sacra Cintola alla folla nel piazzale. - **1438**: cancellata di bronzo della cappella del Sacro Cingolo, dentro la Cattedrale. - **1456**: **Filippo Lippi** inizia gli affreschi del coro della Cattedrale — il ciclo con le storie di Santo Stefano e di San Giovanni Battista. Il ciclo è considerato il capolavoro di Lippi e una delle opere più importanti del Quattrocento fiorentino. Lippi vivrà a Prato negli anni della lavorazione e qui — nel celebre episodio biografico — sedurrà la novizia Lucrezia Buti, che diverrà sua compagna e madre di Filippino Lippi. - **1473**: pergamo interno della Cattedrale, opera di **Mino da Fiesole** e **Antonio Rossellino**. - circa **1490**: il **Tempio di Santa Maria delle Carceri**, progettato da **Giuliano da San Gallo**, è uno degli edifici a pianta centrale più puri del primo Rinascimento italiano.

In cinquant’anni passano per Prato Donatello, Lippi, Mino da Fiesole, Rossellino, Giuliano da San Gallo. Nel **1427** a Firenze ci sono 180 botteghe di lanaioli, nel **1460** salgono a 200 (il picco), nel **1529** scendono a 150. Prato è tributaria di questa congiuntura ma vi partecipa: i suoi mercanti commissionano arte, le confraternite finanziano cappelle, l’Arte della Lana costruisce. Il **Ceppo dei**

Poveri di Cristo fondato dal testamento Datini nel 1410 (**cap. 3**) gestisce in questi decenni un patrimonio fondiario imponente e diventa istituzione politico-assistenziale di fatto, supplendo dove il governo fiorentino non arriva.

Il Sacco del 1512: cronologia ricostruita

Il **29 agosto 1512** segna la fine traumatica di quel mondo. Il contesto politico è la **Lega Santa** voluta da papa **Giulio II** contro la Francia: Firenze, alleata della Francia tramite il regime repubblicano del **Gonfaloniere a vita Pier Soderini**, è il bersaglio politico. L'esercito ispano-pontificio comandato dal viceré spagnolo di Napoli **Raimondo de Cardona** marcia su Firenze; Prato — sentinella settentrionale della Repubblica fiorentina — è il primo ostacolo.

Le cifre delle truppe spagnole, secondo stime contemporanee pratesi (riportate da Wikipedia con avvertenza che “opinioni discordi esistono”): **~14.000 fanti, ~1.000 soldati, ~1.500 cavalieri**. Le mura di Prato non sono pensate per reggere artiglieria moderna.

⚠ Discordanza cronologica delle fonti. Bruzzi 1920 — basandosi su cronache pratesi locali — colloca l'inizio dell'assalto al **21 agosto** e la caduta al **22 agosto**, con saccheggio fino al 19 settembre (~28 giorni). La storiografia recente (a partire dal canone Wikipedia/storia di Firenze) colloca l'assalto al **29 agosto** e parla di **21 giorni di sacco** (29 agosto → metà settembre). Adotto qui la cronologia canonica recente; la discrepanza con Bruzzi va verificata sui volumi cardinali.

Cronisti contemporanei (tutti fiorentini o di parte fiorentina, nessuno pratese): - **Francesco Guicciardini**, ambasciatore e poi storico, ne scrive nella *Storia d'Italia*. Lo storico Vincent Luciani osserva che Guicciardini “trattenne a stento il proprio risentimento per le inumanità durante il sacco di Prato (1512) e quello di Roma (1527)”. - **Niccolò Machiavelli**, in una **lettera del 16 settembre 1512** ai diplomatici della Repubblica fiorentina, riporta — basandosi sui racconti dei rifugiati — **circa 4.000 morti**, “stupri e sacrilegi contro donne e luoghi sacri”. - **Andrea Bocchineri**, testimone oculare imprigionato per mesi nel castello durante l'occupazione, è una delle pochissime voci pratesi dirette.

Cifre delle vittime. Bruzzi 1920 dà **~5.000 morti su ~12.000 abitanti** (42%). La storiografia recente converge su **~6.000 morti** come stima alta, con la stima Machiavelli (4.000) come bassa. In ogni caso, **una città dimezzata** o quasi.

Tra i testimoni di parte vincitrice c'è un cardinale di trentasei anni destinato a diventare papa: **Giovanni de' Medici**, legato pontificio presente all'assedio, futuro **Leone X** (eletto pochi mesi dopo, marzo 1513). Quando — anni dopo — i pratesi gli si appellano in qualità di pontefice per aiuti alla ricostruzione, lui risponde — secondo una fonte contemporanea citata da Bruzzi — con “semplici ornate parole e niente più”. È un tradimento di classe che la memoria pratese non dimenticherà.

Le conseguenze: ricostruzione, esenzioni, fortificazioni

Il sacco produce un trauma collettivo enorme ma anche un negoziato: i Medici, tornati a Firenze grazie proprio al sacco, devono mantenere fedele il territorio appena traumatizzato. La Repubblica fiorentina restaurata e poi il ducato concedono a Prato: - **12 anni di esenzioni fiscali** - **14 anni di sussidi su grano e vino** - Totale stimato: **40.000 ducati** in sussidi diretti

La ricostruzione è prevalentemente **restauro**, non costruzione nuova: si rimettono in piedi case e botteghe distrutte più che si progettano interventi urbanistici nuovi. Nel **1536**, dopo il consolidamento del ducato sotto Cosimo I, vengono commissionate **nuove fortificazioni** per Prato: la lezione del Sacco è che le mura medievali non bastano contro l'artiglieria moderna.

Lo storico siciliano S. Nicastro nel **1914** scriveva che il Sacco di Prato “rappresenta una delle pietre miliari della storia d'Italia: esso costituisce il primo atto della sanguinosa tragedia che ebbe il suo epilogo a Gavinana, la tragedia della libertà d'Italia”. L'interpretazione — il Sacco di Prato come prologo della fine delle libertà comunali italiane — è stata ripresa da generazioni di storici. Va presa con cautela: il Sacco è certamente trauma cittadino enorme, ma collocarlo come crinale della “libertà d'Italia” è già operazione politica oltre che storiografica.

Sotto i Medici: una “comunità soggetta” attraverso la Pratica Segreta

Quando il ducato (1532) e poi il granducato di Toscana (1569) si consolidano sotto Cosimo I, i rapporti istituzionali fra Firenze e Prato passano attraverso un organo specifico: la **Pratica Segreta**. È l'istituzione medicea — diversa dalle magistrature ordinarie — incaricata di: 1. Concedere il **consenso granducale** ai documenti delle comunità soggette. 2. Decidere gli **appelli criminali e civili** dalle giurisdizioni periferiche. 3. **Approvare i nuovi statuti** delle comunità (gli statuti pratesi del XVI secolo passano da qui).

Il giudizio della storiografia mediceista moderna sul rapporto Prato-Medici è netto: **Prato ha un ruolo passivo nelle attività di governo del granducato**, non è rappresentata nelle istituzioni medicee, **c'è reciproca diffidenza**. Questo non si traduce mai in conflitto aperto: la cerimonia regge (i Medici sono sempre ricevuti con onori dentro le mura), gli statuti vengono approvati, le tasse pagate. Ma manca la cooperazione politica vera. Prato è “territorio amministrato”, non comunità politica partecipante.

Sull'**economia** la storiografia ottocentesca (Bruzzi, ripreso da Cesare Guasti) è ancora più critica. La frase chiave di Guasti: “*nel sacco si uccidevano i corpi: sotto Cosimo, un'aura grave, per dirlo col Botta, soffocava gli spiriti*”. L'argomento concreto è la **legge del 1551**, presentata come protettiva del lanificio provinciale ma in realtà restrittiva: limita i tipi di panno producibili fuori Firenze, monopolizzando per la capitale i tessuti di alta qualità. Le leggi successive di **Ferdinando I (12 febbraio 1643)** e i rinnovi del **1659** rafforzano la compressione. Nel **1570** la testimonianza interna di **Suor Caterina dei Ricci**, monaca-letterata fiorentina nel convento pratese di San Vincenzo, scrive al fratello mercante: “*questi lanaioli sono tutti falliti*”.

⚠ Questa lettura va però bilanciata con la storiografia mediceista moderna (Diaz, *Il Granducato di Toscana - I Medici*, UTET), che vede nella protezione del prodotto fiorentino non tanto una scelta anti-pratese quanto una politica generale di mercantilismo statale tipica dell'epoca. La differenza interpretativa non è risolta.

I disastri naturali

Alla pressione legislativa si sommano disastri naturali devastanti: - **Peste del 1529**: ~2.000 morti, circa la metà della popolazione superstite del Sacco. - **Siccità del 1546**: il Bisenzio in secca, ferme le gualchiere. - **Piena catastrofica del 1547**: distrutte gualchiere e mulini. - **Piena del 1575**: portato via il ponte del Mercatale.

La popolazione pratese, che nel 1512 era di ~12.000 abitanti, è ridotta nel **1660** a circa **7.000** (lettera del Vicario Gini, 26 agosto 1660). Nello stesso periodo l'intera Toscana perde, secondo le stime, **due terzi della popolazione** dal massimo trecentesco.

E tuttavia il lanificio sopravvive. Nel **1660** lo stesso Vicario Gini riferisce di una rinascita delle arti (lana, teleria, rame, tintorie). Bruzzi argomenta che paradossalmente la marginalità di Prato — il fatto che Firenze la considerasse “città rude e villana” — sia stata la sua salvezza: la liberò dall'obbligo di imitare il lusso fiorentino e la mantenne fedele all'industria.

1596: Miniati e la prima storia indigena

1594-1596: Giovanni Miniati, cavaliere dell'**Ordine di Santo Stefano** (l'ordine cavalleresco-militare fondato da Cosimo I a Pisa nel 1561), scrive la prima storia di Prato di mano pratese: *Narrazione e disegno della terra di Prato di Toscana*. Il libro esce a **Firenze**, presso lo stampatore Francesco Tosi, nel 1596. È disponibile oggi in scansione integrale su archive.org.

Due dettagli sono storiograficamente significativi. Primo: il titolo dice *Terra di Prato* — perché alla fine del Cinquecento Prato **non è ancora “città”** giuridicamente, è una “Terra” del granducato (lo diventerà ufficialmente solo nel 1653). Secondo: la prima storia indigena pratese esce stampata a Firenze, non a Prato, conferma del fatto che la classe colta pratese non aveva ancora un'editoria autonoma. Per oltre due secoli sotto Firenze la storia di Prato sarà sostanzialmente scritta a Firenze.

Il Seicento: dalla Propositura alla Diocesi (1653)

Il **22 settembre 1653** è una delle date più importanti per l'identità ecclesiastica — e quindi civile — di Prato. **Papa Innocenzo X** emana una bolla che: 1. **Sopprime la Propositura** di Prato (titolo che la pieve di Santo Stefano deteneva dall'XI secolo e che aveva goduto di varie estensioni). 2. **Eleva la Collegiata di Santo Stefano a Cattedrale**. 3. **Istituisce la Diocesi di Prato**, ma la unisce *in perpetuum* alla **Diocesi di Pistoia** (con “egual dignità” — formula che maschera la subordinazione effettiva). 4. Limita la nuova diocesi alle parrocchie comprese dentro le **mura trecentesche**.

Con questa bolla Prato ottiene anche, per la prima volta, il **titolo di Città**: per quattro secoli era stata “Terra” del granducato.

La vicenda è il punto d'arrivo di **cinque secoli di rivendicazione**. Il primo riconoscimento storico era stato la **bolla di Innocenzo II del 1133**, che riceveva la Propositura pratese sotto la protezione di San Pietro. Da allora la Sacra Cintola era stata usata come **elemento simbolico-devozionale di autonomia**, sia rispetto a Firenze (autonomia politica) sia rispetto a Pistoia (autonomia ecclesiastica). La Cintola — custodita nella Cattedrale e ostesa pubblicamente da pulpito esterno (vedi il pulpito di

Donatello del 1434) — era il marker fisico che diceva “questa città ha un proprio rapporto diretto con la Vergine e quindi con Roma”. L’esito del 1653 è una vittoria a metà: titolo conquistato, autonomia reale incompiuta.

Le accademie e le famiglie patrizie

Il Seicento-Settecento pratese vede l’emergere di una **sociabilità erudita locale**, sull’esempio fiorentino. **Benedetto Fioretti**, prete e letterato pratese, fonda l’**Accademia degli Apatisti** — una delle accademie toscane minori, con rete di scambio con le grandi accademie fiorentine.

A questo movimento culturale corrisponde l’emergere di un **patriziato cittadino** fatto di famiglie che acquistano palazzi e tessono reti con la nobiltà fiorentina: - **Inghirami** (estinte oggi), con due palazzi su via dell’Accademia. - **Roncioni** — Giovanbatista console dell’Arte della Lana nel 1591; Marco, nipote, fondatore della **Biblioteca Roncioniana**, che ancora oggi a Prato è una delle istituzioni storiche più importanti. - **Vai** — famiglia di cui l’**Archivio di Stato di Prato** custodisce uno dei fondi più rilevanti. - **Buonamici**: acquistano un palazzo nel 1569, lo cedono dopo controversia con un ospedale; passa ai **Verzoni**, poi ai **Salviati** nel Settecento, e torna ai **Buonamici** nel **1787** unito a un palazzo contiguo su via Ricasoli (è l’attuale **Palazzo Banci-Buonamici**).

I palazzi di queste famiglie tra Cinque e Settecento ridisegnano la fisionomia del centro storico pratese: alle case-bottega medievali e ai conventi quattrocenteschi si aggiungono i prospetti palazziali rinascimentali e barocchi che si vedono ancora oggi camminando per via dell’Accademia, via Ricasoli, via Garibaldi.

1737: la fine dei Medici, l’arrivo dei Lorena

Il **9 luglio 1737** muore **Gian Gastone de’ Medici**, ultimo granduca della dinastia che aveva governato la Toscana per quasi quattro secoli. Il granducato diventa pedina nei trattati europei: dopo la guerra di successione polacca, viene assegnato a **Francesco Stefano di Lorena** (sposo di Maria Teresa d’Asburgo, futuro imperatore).

Il **20 gennaio 1739**, Francesco Stefano e Maria Teresa fanno ingresso ufficiale a Firenze. Restano pochi mesi e poi tornano a Vienna, nominando un **Consiglio di Reggenza (1737-1765)** guidato prima dal **Principe di Craon**, poi da **Emanuele Richcourt**. Sotto la Reggenza inizia immediatamente un’opera riformista che anticipa le grandi riforme leopoldine: razionalizzazione del fisco, prime aperture al libero mercato dei grani, intervento sul sistema delle corporazioni.

Per Prato, il 1737 segna la fine di un’epoca: dopo 386 anni di subordinazione fiorentina-medicea, la città entra in un sistema diverso — illuministico, amministrativo, riformatore — che la riguarda dal 1737 al 1860 e che è oggetto del **cap. 5**. Sarà sotto i Lorena, e in particolare sotto Pietro Leopoldo, che il lanificio pratese conoscerà la sua prima rinascita strutturale dopo due secoli di compressione.

Aree storiografiche aperte: - **Cronologia esatta del Sacco**: discrepanza Bruzzi (21-22 ago + 28 giorni) vs storiografia recente (29 ago + 21 giorni). Risolvibile solo sui volumi cardinali (Fasano Guarini vol. 2) o su cronache contemporanee originali (Cerretani, Cambi, Landucci). - **Stime demografiche del Sacco 1512**: convergenza fra Bruzzi (~5.000) e storiografia recente (~6.000) ma la cifra

Machiavelli (4.000) viene da intervista a rifugiati ed è la più conservativa. Manca uno studio demografico moderno definitivo. - **Pratica Segreta e Prato**: la subordinazione istituzionale è documentata genericamente, ma manca un studio specifico sui flussi documentari Prato → Pratica Segreta nel '500-'600. - **Famiglie patrizie pratesi**: gli archivi Vai, Inghirami, Roncioni meritano una storiografia di insieme che non esiste ancora in forma sintetica. - **Tesi “Medici peggio del Sacco”** (Bruzzi, Guasti): di matrice anti-medicea ottocentesca, va bilanciata con la storiografia mediceista moderna (Diaz UTET). - **Mecenatismo artistico quattrocentesco**: tema con vasta bibliografia propria (storia dell'arte) che qui è solo accennata.

Fonti principali: - **Bruzzi 1920** capp. III-IV — base della narrazione lanaria. - **E. Fasano Guarini (a cura), Prato. Storia di una città vol. 2: Un microcosmo in movimento (1494-1815)** (Le Monnier/Mondadori, 1986) — **volume cardinale**, da consultare integralmente per la versione finale. - **F. Guicciardini, Storia d'Italia** (1561 postuma) — fonte contemporanea Sacco 1512. - **N. Machiavelli, Lettere** (in particolare 16 settembre 1512) — testimonianza contemporanea Sacco. - **G. Miniati, Narrazione e disegno della terra di Prato di Toscana** (Firenze, F. Tosi, 1596) — disponibile in archive.org, prima storia indigena pratese. - **R. Montagnolo, La Sacra Cintola e la città di Prato (Academia.edu)** — relazioni fra reliquia, autonomia diocesana e titolo cittadino. - **E. Repetti, Dizionario geografico fisico storico della Toscana** (5 voll. 1832-1845) — voci dettagliate su Prato e sulle località del distretto, disponibile in archive.org e su antenati.cultura.gov.it. - **C. Guasti** (vari studi ottocenteschi su Prato medicean) — storiografia post-unitaria, fondatore del *Calendario pratese*. - **F. Diaz, Il Granducato di Toscana - I Medici** (UTET) — bilanciamento mediceista moderno. - **Diocesi di Prato** (diocesiprato.it) — fonte istituzionale su Propositura, Diocesi, Sacra Cintola.



5. Lorena e Risorgimento: la prima industria (1737-1860)



Palazzo Pretorio in Piazza del Comune — sede storica del Comune di Prato, oggi Museo Civico

Nel **1737** muore Gian Gastone, ultimo granduca della dinastia Medici. La Toscana, per trattato internazionale, passa agli **Asburgo-Lorena**. È un cambio di dinastia che ha conseguenze immediate per Prato: si apre il “secondo Risorgimento” del lanificio pratese, prima ancora del Risorgimento politico-nazionale.

La legge del 1738

Il **27 gennaio 1738** — solo sei mesi dopo l'arrivo dei Lorena — viene promulgata una legge che abolisce i privilegi medievali e consente *a tutta la Toscana* la fabbricazione di pannilani. È la rottura definitiva del monopolio fiorentino. Già nel **1738-39** il censimento conta 177 fabbricanti di pannilani distribuiti in 35 comuni del granducato; **Prato ne ha 24**, il primo per concentrazione tra tutti i comuni.

Bruzzi commenta la legge con sarcasmo: “tanto benefica al lanificio di provincia quanto l'olio alla lampada”. Il sarcasmo è eccessivo. La legge funziona, anche se lentamente. Le prime 47 pezze di panno largo a Prato sono fabbricate nel **1782** — quarantaquattro anni dopo la legge. Il decollo non è istantaneo: serve infrastruttura, capitale, competenza tecnica. Tutte cose che a Prato mancano.

Pietro Leopoldo

Il **1 febbraio 1770** il granduca **Pietro Leopoldo** — il riformatore illuminista, fratello di Maria Antonietta di Francia, futuro imperatore del Sacro Romano Impero — dissolve le antiche corporazioni e istituisce la **Camera di Commercio, Arti e Manifatture**. Le riforme leopoldine sono ricordate come uno dei momenti più avanzati dell'illuminismo italiano (Pietro Leopoldo fu il primo sovrano europeo ad abolire la pena di morte, nel 1786). Per Prato significano libertà di impresa, smantellamento dei privilegi corporativi, possibilità giuridica di crescere.

Ma resta uno scompenso. Le riforme leopoldine sono brillanti in teoria, lente in pratica. Mancano capitale, mancano istituzioni di credito moderne, manca soprattutto istruzione tecnica. Il **19 agosto 1788** un motu proprio del granduca sostiene Mazzoni e Pacchiani per i berretti levantini (un prodotto specifico esportato verso il Levante turco). Nel **1792** Giuseppe Pacchiani impianta il primo stabilimento laniero pratese in Via del Carmine, riunendo per la prima volta sotto un solo tetto tessitura, tintoria e cimatoria. È il prototipo del lanificio moderno.

Il periodo napoleonico

Tra il 1808 e il 1814 la Toscana è sotto dominazione francese. Anna Elisa Bonaparte, sorella di Napoleone, regge il Granducato. Il **29 agosto 1808** viene costituita la **Società Filantropica di Incoraggiamento** (presidente Giuseppe Pacchiani), con lo scopo di “riunire industriali, corrispondere con l'impero, diffondere metodi, incoraggiare artigiani”. È un esperimento associativo che prefigura le moderne associazioni di categoria. Il **16 giugno 1809** Anna Elisa visita personalmente la fabbrica Pacchiani. Dopo la caduta di Napoleone nel 1814-15 la Società si dissolve.

Giovanni Battista Mazzoni

Tra il **1819-20** il personaggio chiave di tutta la prima rivoluzione industriale pratese rientra in città. **Giovanni Battista Mazzoni** (laureatosi a Pisa, poi a Parigi a studiare meccanica) torna a Prato e impianta nella ex-convento di Sant'Anna un'**officina meccanica per la costruzione di macchine tessili**. È un atto fondativo. Fino ad allora le macchine venivano importate (dal Belgio, dall'Inghilterra, dalla Germania) a costi proibitivi; Mazzoni le costruisce in loco.

Negli anni successivi: - circa **1824**: Mazzoni impianta agli Abatoni, presso il Cavalciotto, una **filatura idraulica** sfruttando le acque del Bisenzio. “In Val di Bisenzio l'acqua è danaro; il nostro fiume corre oro”, scrive un contemporaneo. Il Bisenzio era sempre stato lì, ma solo Mazzoni lo trasforma in motore industriale. - **1828**: Mazzoni costruisce la prima Garzatrice; il meccanico francese **Luigi Cornet**, arrivato dalla Germania, gli si associa portando expertise tecnica continentale. - **1830** (5 settembre): apertura della **Cassa di Risparmio di Prato**. Nei primi trenta giorni raccoglie 3.359 fiorini su 267 libretti — proporzionalmente più di Firenze. È la prima istituzione finanziaria moderna pratese; il presidente è Giuseppe Vai. - **1834** (8 agosto): Vai, ai Georgofili, dichiara che cinque sestimi della popolazione pratese vive di industria, non di agricoltura. Si producono 200.000 libbre di lana l'anno

solo per i berretti levantini. - **1838**: l'Esposizione delle manifatture toscane vede Mazzoni esporre la Calandra. Il geografo Repetti chiama Prato “la piccola Manchester della Toscana”; lo scozzese John Bowring nella sua *Statistica della Toscana* la definisce “modello dei distretti toscani”.

Tommaso dirà di Mazzoni: “farebbe onore a qualsiasi più chiara città”. Mazzoni è ricordato anche per un disinteresse anomalo: cede maestri ai concorrenti, costruisce macchine per altri industriali, rinuncia al monopolio che avrebbe potuto detenere. Bruzzi insiste sulla sua “abnegazione quasi evangelica” — è ritratto eroico tipico della storiografia patriottica, va preso con cautela ma il dato concreto del trasferimento di tecnologia è reale.

La ferrovia e l'industria della paglia

Il **25 giugno 1845** un rescritto sovrano del granduca Leopoldo II concede a Gaetano Magnolfi — già fondatore dell'Orfanotrofio “tecnologico” pratese (1838), unico nel suo genere — l'autorizzazione alla ferrovia. Il **2 febbraio 1848** è inaugurato il primo tronco Firenze-Prato. Pochi giorni dopo, la rivoluzione del 1848 esplose.

Parallelamente al tessile, a Prato fiorisce nei primi decenni dell'Ottocento un'industria che oggi sorprende per dimensioni: la **paglia**. Cappelli di paglia per il mercato europeo, soprattutto francese: nel 1818 sono **40.000-60.000 persone occupate** nella lavorazione, in larghissima parte donne. Il sistema cardano sulle famiglie: nelle case della pianura pratese le donne intrecciano paglia mentre gli uomini sono nei campi o nelle prime fabbriche. Quando nel **1826** la Francia impone dazi sull'Algeria e la moda cambia, l'industria della paglia crolla; rimane però un'esperienza fondamentale di mobilitazione di manodopera femminile che alimenterà i lanifici della seconda metà dell'Ottocento.

Lana rigenerata: la specializzazione fondativa

Tra il **1850 e il 1854** un altro personaggio decisivo entra in scena: il **Conte Baggio**, napoletano povero di nascita, introduce a San Martino la lavorazione della **lana rigenerata**. Si tratta di prendere stracci di lana usata, sfilacciarli, ricavarne fibra utilizzabile per filare panno nuovo a basso costo. È economia circolare ante litteram. Baggio è figura curiosa: lavora con galeotti per riabilitarli, muore in miseria, ma la tecnica che porta a Prato cambia per sempre il distretto. Da allora — e fino a oggi, 2026 — la specializzazione pratese sarà soprattutto la lana rigenerata. Quasi due secoli di continuità in una sola filiera.

Il plebiscito

L'**11-12 marzo 1860**, dopo la rivoluzione toscana del 27 aprile 1859 guidata dal pratese Piero Cironi e dal fiorentino Beppe Dolfi, Prato vota per l'annessione al Regno d'Italia. **6.900 favorevoli su circa 7.000 votanti**: il 98,6%. È il dato più alto della Toscana. Le masse operaie si raggruppano simbolicamente “sotto gli antichi vessilli delle Arti” — la memoria del Comune libero del Duecento serve a fondare l'identità della Prato industriale dell'Ottocento.

Aree storiografiche aperte: - Industria della paglia: poco studiata, eppure è la matrice della futura forza lavoro femminile dei lanifici. - Continuità con la tradizione laniera medievale: tema su cui ritornerà Becattini nel Novecento. - Tecnologie importate (Cornet, Houget e Teston di Verviers): Prato si modernizza dalla Francia/Belgio, non dall'Inghilterra. Geografia della modernità diversa dal racconto canonico.

Fonti principali: Bruzzi 1920 cap. V (ricchissimo per questo periodo); *Calendario pratese* 1845-1851 (Cesare Guasti et al., disponibile su archive.org); voce Pietro Leopoldo sul DBI Treccani.



6. Il distretto post-unitario (1860-1900)



Il Lanificio Calamai – uno dei grandi opifici tessili pratesi dell'Ottocento

Quarant'anni che fondano il “modello Prato” moderno: piccola impresa diffusa, integrazione produttiva, specializzazione nella lana rigenerata, banche locali, scuole professionali. La gerarchia tessile italiana si ridisegna. Schio (Veneto, dominata dalla famiglia Rossi) ha capitale aristocratico e fabbrica integrata. Biella (Piemonte) ha fortuna piemontese e qualità alta. Prato ha tutto contro — mancano capitale, credito, ferrovia adeguata, istruzione tecnica — e tuttavia cresce, perché diversifica all'estremo e capitalizza ogni profitto generato.

Numeri della crescita

Bruzzi enuncia con orgoglio il fatto: l'Italia centrale nel **1861** importa macchinario laniero per 117.004 lire e 71 centesimi, superando l'aggregato Piemonte + Liguria (115.957,51 lire). Prato traina questa cifra. Nel **1864** Mariotti documenta a Prato 6.000 operai, 5-6 milioni di lire di valore di produzione, 700.000 chilogrammi di lana lavorata. Cinque anni dopo, nel **1869**, lo studioso Alessandro Rossi calcola che Prato produca circa un undicesimo della produzione laniera nazionale (Italia totale: 66.800.000 lire; Prato: circa 6 milioni). È una concentrazione produttiva considerevole per una città di 33.000 abitanti.

Shock e risposta: 1866

Nel **1866** l'amministrazione italiana ordina **900.000 metri di panni militari da Verviers**, in Belgio. Il valore complessivo è di circa 7,25 milioni di franchi — denaro che esce dal paese. Per il settore italiano è uno shock politico più che economico: dimostra che il manifatturiero nazionale non è ancora pronto a competere con i grandi distretti europei. La reazione pratese è immediata. Tre eventi nel solo 1866-67: - Apertura della **Succursale della Banca del Popolo** (assegna 8% agli azionisti per i primi anni). - Romei introduce nel **1870** il primo telaio meccanico a Prato. - Campolmi fonda nello stesso anno una società di tintoria moderna.

Dieci anni dopo, nel **1877**, l'ondata è completa. **Banca Pratese** (Cavalier Ferdinando Girdali) — finalmente un istituto di credito indipendente non legato a capitali esterni. **Comitato Locale per la Ferrovia Direttissima** (presidente Giovanni Ciardi) — Prato vuole un collegamento veloce con Bologna, ridurre la dipendenza dalla linea Firenze. **Società di Mutuo Soccorso fra gli operai pratesi** — la terza grande istituzione fraterna della città dopo Ceppi (1272) e Magnolfi (1838).

Le dinastie

Negli anni Settanta-Ottanta dell'Ottocento si formano dinastie imprenditoriali che attraverseranno il Novecento. **Beniamino Forti** apre stabilimenti all'Isola (**1879**) e alla Briglia (**1881**). I Romei. I Cavaciocchi. I Targetti (l'ingegner Raimondo Targetti sarà presidente dell'Associazione Industriale 1898). I **Kessler e Mayer** — imprenditori di origine tedesca — fondano nel **1887** il **Fabbricone**, il grande stabilimento sull'attuale via Roma che per decenni sarà il più grande della città.

La **Pacchiani**, prima ditta del lanificio pratese moderno (1792), liquida nel **1878** dopo quasi un secolo di attività. È una transizione generazionale: l'iniziativa privata dei pionieri lascia il posto alla seconda generazione, più strutturata ma anche più conservatrice.

Scuola e associazione

Il decreto regio del **1886** istituisce la **R. Scuola Professionale di Tessitura e Tintoria**. Viene inaugurata solennemente il **18 novembre 1888** con direzione di **Tullio Buzzi**, figura che resterà alla guida della scuola per decenni e che è ricordato come uno dei pochi educatori tecnici di livello europeo nell'Italia del periodo. La scuola insegna anche lingue moderne e stenografia: la nuova generazione di imprenditori pratesi deve sapere il francese e il tedesco per vendere all'estero.

Il **12 novembre 1897** nasce l'**Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana**, la prima organizzazione di categoria moderna. La prima adunanza è del **14 gennaio 1898** sotto la presidenza dell'ingegner Raimondo Targetti.

Il limite strutturale

Tutto questo dinamismo è impiantato su una fragilità che resterà per decenni il limite del distretto: il capitale è scarso, l'acqua del Bisenzio non basta a muovere tutte le macchine (nel 1872 una commissione parlamentare constata che a Prato sono ancora pochissimi i motori a vapore), la ferrovia è insufficiente.

Nel **1913** la stazione ferroviaria di Prato muove 300.000 tonnellate annue, è satura. Nel **1904** si costituisce il Comitato Pratese per la Navigazione interna, che studia un canale tra Prato e l'Arno per ridurre la dipendenza dalla rotaia.

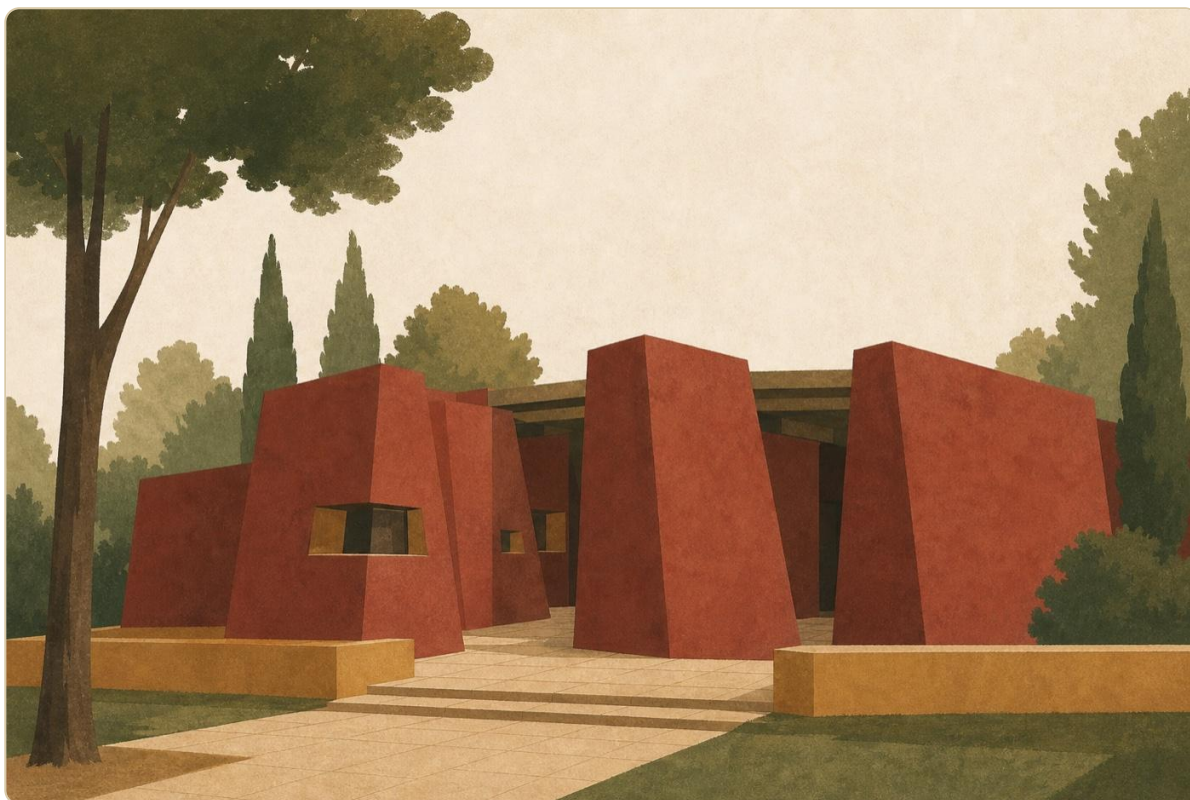
Bruzzi nel 1920 conclude il suo cap. VI con questa diagnosi: Prato è la “Cenerentola d'Italia” — subordinata a Firenze, ignorata dal governo centrale, dipendente per le infrastrutture cruciali da decisioni politiche romane che non la favoriscono. Bisogna fare da sé. Tutta la storia del distretto pratese, da Bruzzi in poi, può essere letta come declinazione di quel “fare da sé”.

Aree storiografiche aperte: - Lavoro femminile e infantile nei lanifici di fine Ottocento: dimensione poco studiata. - Migrazioni interne (cardatori veneti, tecnici belgi, imprenditori tedeschi come Kessler): la geografia umana del distretto è già internazionale. - Origini del “modello distretto” (poi teorizzato nel Novecento da Becattini): le radici sono proprio in questi decenni.

Fonti principali: Bruzzi 1920 cap. VI (contemporanea agli eventi descritti); Museo del Tessuto di Prato (per archivi aziendali); G. Becattini in *Prato vol. 4* (1997, cenni storici al periodo precedente al 1943).



7. Prato nel Novecento: guerre, fascismo, Resistenza (1900-1945)



Il Museo della Deportazione e Resistenza a Figline di Prato — inaugurato il 10 aprile 2002 sul luogo delleccidio dei 29 partigiani del 6 settembre 1944

Crisi 1907-1908

Tra il **1907** e il **1908** Prato vive una crisi industriale severa. Bruzzi annota: *“fine dell’abbondanza di lavoro; magazzini grossisti si riempiono oltre capacità”*. Il **18 luglio 1908** scoppia un’insurrezione operaia con chiusure di stabilimenti e scontri di piazza. È prologo della stagione di tensioni sociali che attraverseranno il Novecento pratese — distretto operaio, sensibile a ogni oscillazione della congiuntura globale.

Prima guerra mondiale

Le commesse militari della Grande Guerra (1915-1918) trattengono temporaneamente il distretto, ma a costo di una distorsione delle filiere normali. Nel **1920**, quando Bruzzi pubblica il suo libro, Prato conta 112 fabbricanti, circa 7.500 operai, circa 50.000 fusi, 70 stabilimenti privati. È un quadro di tenuta, ma non di crescita robusta.

Fascismo e autarchia

Negli anni Venti e Trenta il regime fascista impone l'inquadramento corporativo. La politica "autarchica" cerca di sostituire i tessuti importati con prodotti nazionali; la lana rigenerata pratese viene paradossalmente valorizzata (recupero di stracci, niente importazione di lana fina australiana o argentina). Il volume di Giorgio Mori — *Il tempo dell'Industria (1815-1943)* — è il riferimento accademico canonico per questo periodo: traccia la transizione dal piccolo lanificio ottocentesco al sistema industriale corporativizzato del fascismo, con attenzione alle dinamiche di classe (sindacalismo pratese pre-fascista, fascistizzazione della Camera di Commercio, ruolo degli industriali "consenzienti").

La Resistenza pratese: Valibona, Iavello, Buricchi

Tra il **1943 e il settembre 1944** Prato vive uno dei capitoli più intensi della Resistenza toscana. La geografia è specifica: le **bande partigiane** operano sui monti che cingono la città a nord — il **Monte Calvana**, il **Monte Iavello** (Monteferrato), la **Val di Bisenzio** — distanti pochi chilometri dal centro abitato.

Battaglia di Valibona — 3 gennaio 1944

Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio 1944, **17 partigiani** comandati da **Lanciotto Ballerini** rifugiati in un casolare a Valibona, sul Monte Calvana, vengono circondati da **150-200 uomini** della milizia fascista Muti e di altri reparti. È il primo grande scontro armato della Resistenza in questa zona. Ballerini cade combattendo. È figura fondativa della memoria partigiana pratese e fiorentina: ANPI di Campi Bisenzio porta il suo nome.

Pochi giorni dopo, sopravvissuti e nuovi partigiani si riorganizzano sul **Monte Iavello** nella **formazione "Orlando Storai"** (febbraio 1944), poi nella **Brigata Buricchi**.

Sciopero del marzo 1944 e deportazioni

Il **marzo 1944** vede lo sciopero generale proclamato dal CLN nelle industrie del Nord-Centro Italia. Anche Prato partecipa. La rappresaglia tedesca è feroce: **oltre 100 pratesi vengono deportati**, prevalentemente al campo di concentramento di **Mauthausen** e al suo sottocampo di **Ebensee** in Austria. Pochissimi torneranno. Tra i sopravvissuti, **Roberto Castellani** e **Dorval Vannini**: saranno loro a fondare decenni dopo il Museo della Deportazione e Resistenza di Prato.

Eccidio di Figline di Prato — 6 settembre 1944

Il giorno stesso della Liberazione di Prato — il **6 settembre 1944** — accade l'eccidio simbolo della Resistenza pratese. **Ventinueve giovani partigiani della Brigata Buricchi**, scesi dai Faggi di Iavello per partecipare alla liberazione della città, vengono catturati nei pressi di Pacciana e **impiccati per ordine del comandante della 334^a Divisione di fanteria della Wehrmacht** in ritirata. Vengono ricordati come i "29 Martiri di Figline". L'episodio è oggi commemorato annualmente dal Comune di Prato e dall'ANPI.

Esiste anche un **Eccidio del Castello dell'Imperatore** (da approfondire) che riguarda altre vittime della repressione nazifascista nella città stessa.

Sacco di Prato 1944

Il 7 settembre 1944 — giorno successivo all'eccidio di Figline — Prato è liberata. Ma le settimane precedenti hanno comportato: bombardamenti alleati (date e vittime da quantificare con Mori vol. 3), violenze durante la ritirata tedesca, distruzioni materiali. Per le generazioni pratesi che lo hanno vissuto, è il “Sacco di Prato del 1944”, traumatico secondo solo al Sacco del 1512.

Memoria

Il **Museo della Deportazione e Resistenza** di Prato, fondato dai sopravvissuti Castellani e Vannini, **inaugurato il 10 aprile 2002** alla presenza del Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi**, conserva la memoria materiale di quegli anni: oggetti riportati dai sopravvissuti dai campi di Mauthausen ed Ebensee, documenti, testimonianze. È oggi una delle istituzioni-pilastro della Rete Musei di Prato.

Aree da approfondire per la versione finale: - Comunità ebraica pratese: esisteva una sinagoga? Quanti residenti ebrei nel 1938? Quante deportazioni razziali distinte da quelle politiche? - Bombardamenti alleati 1943-44: date precise, vittime civili, danni al patrimonio architettonico. - Industria laniera tra autarchia, guerra e ricostruzione: continuità imprenditoriale o cesura?

Fonti principali: - **G. Mori (a cura), Prato. Storia di una città vol. 3: Il tempo dell'Industria (1815-1943)** (Mondadori Education) — **volume cardinale per questo capitolo.** - **Museo della Deportazione e Resistenza di Prato** (museodelladeportazione.it) — risorsa primaria su Resistenza e deportazioni. - **Portale Toscananovecento** (toscananovecento.it) — schede su Valibona, Figline, crisi tessile. - **Fondazione CDSE** (Centro di Documentazione Storico-Etnografica) Val di Bisenzio — *Itinerari di Guerra e Resistenza in Val di Bisenzio* (PDF online). - **ANPI Lanciotto Ballerini** Campi Bisenzio (campibisenzio.anpi.it) — testimonianze Valibona. - **ANPI Prato** (anpiprato.it) — pubblicazioni Resistenza locale.



8. Boom tessile e modello Becattini (1945-1990)



Ex-Cimateria Campolmi, oggi Museo del Tessuto di Prato — il distretto laniero che si fa memoria di sé

Quasi mezzo secolo di “miracolo pratese” — dalla Ricostruzione fino al voltare degli anni Novanta, quando l’arrivo dell’immigrazione cinese e la prima crisi del modello aprono una fase nuova. Sono i decenni in cui Prato diventa il caso paradigmatico del “distretto industriale italiano”, studiato a livello internazionale come modello alternativo alla grande impresa fordista.

La fabbrica diffusa

Il dato strutturale del periodo è la **frammentazione produttiva**. Mentre nel Nord Italia il modello dominante è la grande impresa (Fiat a Torino, Pirelli a Milano, Ilva a Taranto), a Prato si sviluppa l’opposto: migliaia di piccole imprese specializzate per fase produttiva. Una commessa di tessuti viene scomposta tra una decina di laboratori diversi — chi cardano la lana, chi la filano, chi tessono, chi tingono, chi finiscono — e il committente coordina la catena.

Questa frammentazione non è arretratezza. È una forma alternativa di organizzazione industriale che presenta vantaggi specifici: - **Flessibilità**: la rete può ricomporre rapidamente le filiere quando cambia la domanda. Una commessa diversa attiva altri sottofornitori. - **Innovazione distribuita**: ogni piccola impresa è incentivata a migliorare la propria fase, senza dipendere da R&D centralizzato. -

Resilienza: la crisi di una singola impresa non travolge il sistema (a differenza di Detroit dopo la crisi della Big Three). - **Coesione comunitaria:** la prossimità fisica e sociale dei titolari (figli di operai, spesso ex-operai a loro volta) crea fiducia e abbassa i costi di transazione.

Cenciaioli e lana rigenerata

La specializzazione nella **lana rigenerata** — eredità del Conte Baggio del 1850 — si consolida. Prato diventa il maggiore centro mondiale per il riciclo di stracci di lana e la loro trasformazione in tessuto nuovo. I **cenciaioli** — gli operatori che raccolgono e selezionano gli stracci — formano una categoria professionale a sé, con un sapere artigiano tramandato di padre in figlio.

L'economia degli stracci è globale: gli stracci arrivano da tutta Europa, dagli Stati Uniti, dal Medio Oriente; vengono selezionati per colore e qualità nei capannoni del Macrolotto; vengono sfilacciati nelle carbonizzate; rinascono come filato. Il prodotto finito — tessuto di lana rigenerata — viene esportato. Prato veste gli operai del mondo per generazioni.

Il Macrolotto

Negli anni Settanta la Pianificazione comunale progetta il **Macrolotto 1**, un'area industriale di 150 ettari nella periferia sud-ovest di Prato, completata nei vent'anni successivi. Il Macrolotto 2 si aggiunge come ampliamento. È una delle aree industriali più dense d'Italia per concentrazione di piccole imprese per metro quadro. La sua geografia caratteristica — capannoni a un piano, strade ortogonali, parcheggi enormi — sostituisce il vecchio modello dei lanifici urbani sparsi nel centro storico.

Giacomo Becattini

L'economista fiorentino **Giacomo Becattini** (1927-2017), professore all'Università di Firenze, dedica buona parte della sua opera scientifica al caso Prato. È lui a riprendere e modernizzare il concetto di “distretto industriale” (originariamente in Alfred Marshall, fine Ottocento) e ad applicarlo come categoria interpretativa al modello pratese. La sua tesi centrale, ripetuta in decine di saggi e ufficializzata nel volume IV della *Storia di Prato* curato per Mondadori nel 1997, è che il distretto sia “un'entità socio-territoriale caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese industriali”.

La definizione non è tecnica. È quasi antropologica. Il distretto non è un fenomeno solo economico: è un fenomeno comunitario in cui le imprese sono inseparabili dalle relazioni umane del territorio. Becattini contrappone questo modello al “fordismo” della grande impresa e lo presenta come una via italiana al capitalismo industriale, fondata su cooperazione orizzontale anziché gerarchia verticale.

Il pensiero di Becattini sarà influente ben oltre Prato e ben oltre l'Italia: distretti analoghi vengono identificati nel Veneto (calzature di Montebelluna), nella Valle del Liri (carta), nelle Marche (mobili), e nella terza Italia in generale. Studiosi stranieri (Michael Piore e Charles Sabel ad Harvard, gli inglesi della scuola post-fordista) costruiscono su Becattini la categoria di “specialized industrial districts” come modello generale.

Esportazione e apice

Negli anni Ottanta Prato raggiunge l'apice. Esporta tessuti in tutto il mondo. I dati lo documentano con precisione: tra il **1950 e il 1981 gli addetti tessili pratesi passano da 22.000 a 60.000** — un incremento occupazionale straordinario in un periodo in cui il settore tessile europeo registra cali drammatici ovunque. Nel **1961** Prato conta 10.700 unità locali; nel **1981** sono 14.700. Nello stesso periodo gli addetti complessivi salgono da circa 50.000 a 61.000. Sono cifre che fanno di Prato il primo distretto tessile europeo per occupazione e secondo il valore della produzione.

I **cenciaioli** — la figura che ha definito l'identità produttiva pratese dall'Ottocento — sono al vertice della catena del valore. Ma il loro lavoro ha un costo umano nascosto: la cosiddetta “**malattia dei cenciaioli**”, una pneumoconiosi da inalazione delle polveri di lana, che colpisce generazioni di selezionatori di stracci. È uno degli aspetti meno raccontati del distretto, e che la storiografia recente comincia a riportare in luce.

Il **1979** è l'anno simbolo della cornice teorica: Becattini pubblica l'articolo di fondazione della “distrettualistica” contemporanea, recuperando esplicitamente il concetto marshalliano di distretto industriale e proponendolo come unità di analisi dello sviluppo industriale italiano. Prato è il caso studio originario.

Verso la crisi

Negli stessi anni la prima generazione di figli del boom comincia a non voler più fare gli operai. I cenciaioli invecchiano e non trovano successori italiani disposti a fare quel mestiere. Le tintorie iniziano i primi guai ambientali sul Bisenzio. Il distretto entra silenziosamente nella crisi che esploderà negli anni Novanta-Duemila — e che coinciderà con l'arrivo della prima ondata migratoria cinese (vedi Cap. 9).

Fonti principali: G. Becattini (a cura), *Prato. Storia di una città vol. 4: Il distretto industriale (1943-1983)* (Mondadori, 1997); G. Becattini, *Distretti industriali e made in Italy* (Bollati Boringhieri, 1998); M. Bellandi, G. Dei Ottati, F. Sforzi, *Giacomo Becattini e il made in Italy distrettuale* (ICE, 2017).



9. Prato cinese: Wenzhou, pronto moda, Macrolotto (1990-2015)

Negli ultimi decenni del Novecento accade a Prato qualcosa di **non programmato e trasformativo**: l'arrivo di una comunità cinese, prevalentemente dalla provincia dello **Zhejiang** e in particolare dall'area metropolitana di **Wenzhou**, che nel giro di una generazione ridisegna il distretto.

I numeri, oggi, sono i più alti d'Europa in rapporto alla popolazione: su circa **195.000 residenti**, i cittadini cinesi censiti sono **circa il 12%** — la concentrazione più elevata d'Italia e una delle più alte del continente. Di questi, la stima condivisa da sociologi e ricerche CNR è che **circa 30.000 su 40.000** provengano dalla città di Wenzhou e dai suoi villaggi circostanti — una percentuale, l'**80% circa**, che rende la Prato cinese, dal punto di vista dell'origine, quasi una “diaspora monocomunale”. A queste cifre vanno aggiunti gli irregolari (stima storiograficamente difficile, oggetto di dibattito) e una popolazione fluttuante di lavoratori in transito.

Da Wenzhou a Prato

I primi arrivi cinesi a Prato sono di fine anni Ottanta: piccoli imprenditori-artigiani che lavorano come subfornitori dei lanifici italiani. La provincia di Wenzhou è celebre in Cina per la sua tradizione di imprenditoria privata anche nei decenni in cui il resto del paese era sotto economia pianificata; i wenzhouinesi sono storicamente una comunità migrante in tutto il mondo. La rete migratoria si intensifica negli anni Novanta: chi è arrivato chiama parenti e vicini di villaggio, secondo il pattern classico delle catene migratorie a base etnica.

Il pronto moda

Negli anni Duemila i cinesi di Prato cessano di essere subfornitori dei lanifici italiani e diventano **protagonisti di una filiera alternativa**: il **pronto moda** (in inglese *fast fashion*). Si tratta della produzione velocissima di capi di abbigliamento — settimane invece di mesi — a costi bassissimi, distribuiti attraverso una rete di grossisti a livello europeo. I laboratori cinesi di Prato si concentrano nel **Macrolotto** (il quartiere industriale degli anni Settanta) e lungo **via Pistoiese**; producono capi in modo verticalmente integrato (taglio, cucitura, finitura nello stesso capannone) usando manodopera prevalentemente cinese in condizioni di lavoro che spesso violano la normativa italiana.

Il modello economico è competitivo proprio perché aggira due elementi: i costi del lavoro italiano e i tempi della filiera tradizionale. Per gli imprenditori italiani del distretto storico è un'avanzata percepita come ingiusta: chi rispetta le regole non riesce a competere con chi non le rispetta. La tensione politica si accumula.

L'incendio del 1° dicembre 2013

La data simbolica del periodo è il **1° dicembre 2013**. Nel capannone di **Teresa Moda**, in via Toscanini, scoppia un incendio durante la notte. Sette operai cinesi muoiono asfissati nei dormitori-soppalco abusivi ricavati sopra le lavorazioni. È un trauma collettivo: per la prima volta la realtà del lavoro nero cinese a Prato diventa cronaca nazionale e internazionale. Il dramma accelera l'inasprimento dei controlli, la collaborazione tra forze dell'ordine italiane e cinesi, l'introduzione di nuove normative sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Convivenza, attrito, integrazione

La storia della Prato cinese non è semplice né conclusa. Ha aspetti di **attrito**: i cittadini italiani lamentano in alcune zone la sparizione dei propri negozi e la sostituzione con negozi cinesi; gli imprenditori italiani lamentano concorrenza sleale; le forze dell'ordine lamentano resistenze all'integrazione (lingua, fiducia, cooperazione con le indagini). Ha aspetti di **convivenza**: il **Capodanno cinese di Prato** è oggi una delle feste cittadine più partecipate, attira visitatori da tutta Italia, è organizzato in collaborazione con il Comune. Ha aspetti di **integrazione**: la seconda generazione (figli di immigrati nati o cresciuti in Italia, parlanti italiano, scolarizzati a Prato) è un fenomeno demografico che sta riconfigurando la composizione delle scuole pratesi.

Il dato che preoccupa di più sociologi ed educatori è però quello della **dispersione scolastica**: le seconde generazioni cinesi a Prato hanno tassi di abbandono prima del diploma stimati intorno al **50%**, una cifra molto più alta della media italiana e anche della media degli studenti di origine straniera in Italia. Le ragioni sono molteplici e dibattute: pressione familiare a entrare nei laboratori di famiglia ancora minorenni; competenza dell'italiano insufficiente al passaggio alle superiori (le famiglie parlano in casa wenzhounese, dialetto a sé rispetto al mandarino); poca integrazione informale con i coetanei italiani fuori dalla scuola; orientamento scolastico inadeguato al loro contesto. Il problema è oggi una delle priorità del lavoro educativo del Comune e delle associazioni del territorio.

Il libro di riferimento sul fenomeno è di **Fabio Bracci**, *Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese* (Aracne, 2012). Bracci argomenta che il modo migliore di leggere il fenomeno non è "invasione cinese di un distretto italiano" ma "trasformazione strutturale di un'area che non può più essere compresa con gli strumenti interpretativi consueti": il distretto pratese del 2010 è già un'entità ibrida italo-cinese, e la categoria di "distretto industriale" alla Becattini non basta più a descriverlo.

La crisi del distretto storico

Parallela alla nascita del distretto cinese, il distretto storico italiano vive la sua **crisi profonda**. La concorrenza globale (pronto moda asiatico, marchi internazionali low-cost, delocalizzazione) erode i margini. Le piccole imprese tradizionali chiudono. L'occupazione manifatturiera storica cala. Imprese storiche del Novecento — alcune con cento anni di tradizione — escono dal mercato.

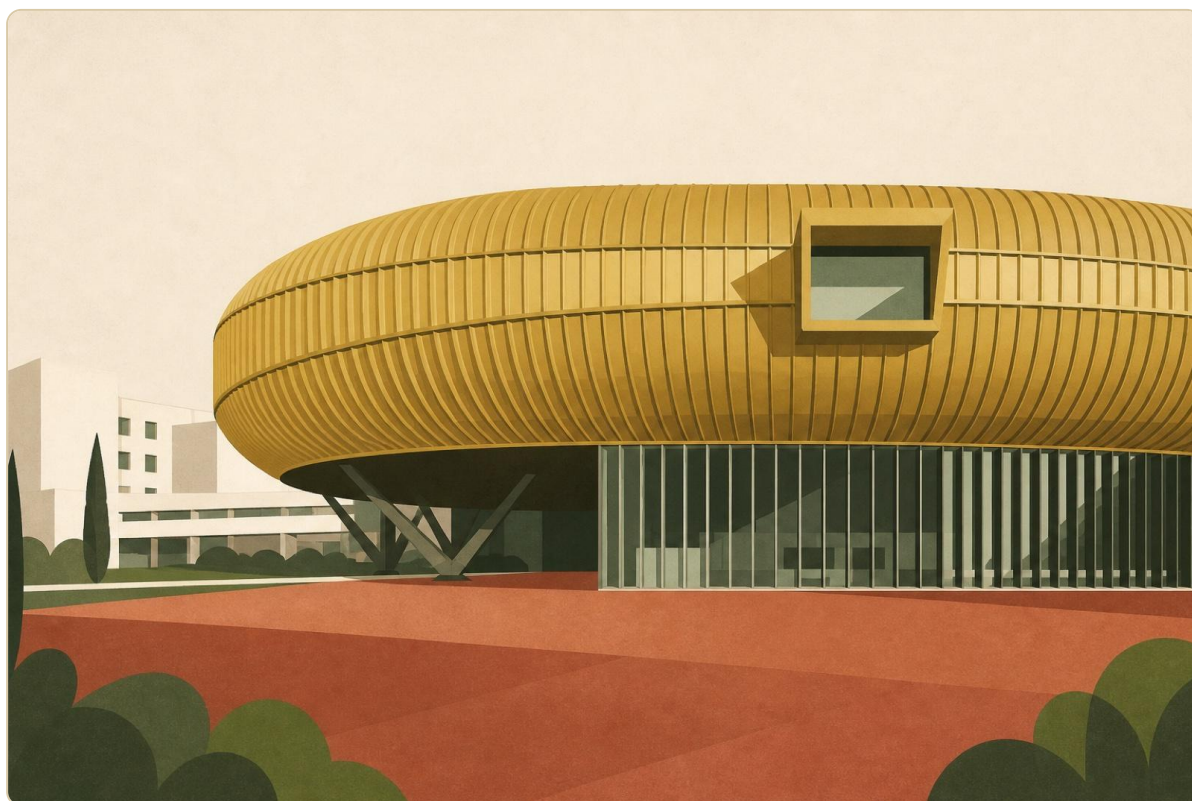
Non c'è semplice sostituzione (un distretto sparisce, un altro lo rimpiazza). C'è giustapposizione: i due distretti convivono nello stesso territorio, talvolta nelle stesse strade, con due forze lavoro, due lingue, due reti commerciali, due culture produttive separate. È una situazione storiograficamente nuova, e il modo in cui evolverà nei prossimi vent'anni è in gran parte da scrivere.

Aree storiografiche aperte: - Dimensione precisa degli irregolari (la quantificazione del 12% riguarda solo i regolari). - Catene di subfornitura globale del pronto moda: dove vanno i capi prodotti a Prato? (Mercati est-europeo, balcanico, mediorientale: la mappa è frammentaria.) - Reazione politica e amministrativa: dalla tolleranza pragmatica degli anni Novanta all'inasprimento post-2013. - Politiche scolastiche per ridurre la dispersione delle seconde generazioni (cfr. [cap. 10](#) → [economia circolare](#), perché le due cose si intrecciano: la riconversione del distretto verso filiere ad alto valore aggiunto richiede manodopera tecnica scolarizzata).

Fonti principali: F. Bracci, *Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese* (Aracne, 2012); D. Marsden, "Benvenuti a Prato" (in *Geschichte und Region/Storia e Regione* 28/2019, scaricabile online); ricerche del CNR-IRPPS sull'immigrazione cinese in Italia; cronaca di *Il Sole 24 Ore*, *La Repubblica*, *La Nazione Prato*.



10. Prato contemporanea: dalla crisi al voto del 2026



Il Centro Pecci dopo lampliamento del 2016: ledificio originale di Italo Gamberini (1988) avvolto dallanello dorato di Maurice Nio

La crisi 2008-2012

La crisi finanziaria globale del 2008 colpisce Prato come e più di altre città industriali italiane. Tra il **2010 e il 2012** chiudono aziende storiche del distretto, l'occupazione manifatturiera cade ai minimi storici, il PIL del territorio si contrae. È il momento più cupo della storia recente.

Ma è anche il momento in cui la città inizia a **ripensarsi**.

Biffoni 2014-2024

Il **9 giugno 2014** viene eletto sindaco **Matteo Biffoni** (centrosinistra). Resterà in carica per due mandati consecutivi: primo mandato **2014-2019**, secondo mandato **2019-2024**. La sua amministrazione è ricordata per: - La riapertura del **Centro Pecci** restaurato e ampliato (vedi sotto). - Il rilancio dell'immagine internazionale della città. - La gestione della pandemia COVID-19 (2020-2022). - L'attenzione strutturata alla riconversione del distretto verso la sostenibilità: economia

circolare, riciclo, moda sostenibile, IGP del cardato riciclato. - Il dossier “Prato capitale italiana della cultura” (candidatura non vinta) e il dossier per il riconoscimento europeo del distretto come ecosistema di economia circolare.

Centro Pecci

Il **16 ottobre 2016**, dopo anni di lavori, riapre il **Centro per l’Arte Contemporanea Luigi Pecci**. Il complesso è il risultato della **sovrapposizione di due architetture**: - L’**edificio storico** del 1988, progetto di **Italo Gamberini** (architetto fiorentino vicino al razionalismo), interamente restaurato. - Il **nuovo anello dorato** progettato dall’architetto olandese **Maurice Nio**, che avvolge l’edificio Gamberini con una superficie metallica curva oggi visibile dalla Firenze-Mare e diventata uno dei simboli urbani di Prato moderna.

Il Pecci nasce nel 1988 da una donazione della famiglia Pecci — imprenditori tessili — al Comune, ed è uno dei primi musei italiani interamente dedicati all’arte contemporanea. Con la riapertura del 2016 diventa il polo simbolico della “Prato che cambia”: città che — dopo essere stata per due secoli capitale tessile — punta sulla cultura, sull’innovazione, sulla qualità urbana.

Economia circolare: i numeri di un distretto che si reinventa

Negli anni 2020 la **lana rigenerata** torna a essere una specializzazione attrattiva — questa volta non per il costo basso ma per la **sostenibilità**: in un’epoca in cui la moda sostenibile diventa pressione di mercato (e di regolamento europeo), riciclare lana usata è esattamente quello che il distretto pratese sa fare da centosessant’anni.

I numeri di oggi, riportati dalle camere di commercio e dagli osservatori del distretto, fotografano la scala: - **~100 milioni di m²** di tessuto cardato e pettinato prodotti ogni anno. - **~22.000 tonnellate** di stracci di lana lavorate annualmente per la rigenerazione. - **~28.000 tonnellate** di fibre rigenerate ottenute. - Oltre **350 aziende** del distretto allacciate al sistema di depurazione e riuso dell’acqua di **GIDA** (Gestione Impianti Depurazione Acque), il più grande impianto europeo di riciclo delle acque industriali tessili.

Nel **giugno 2025** la città presenta a **Bruxelles** un *position paper* alla Commissione Europea per il riconoscimento ufficiale di Prato come **modello europeo di economia circolare nel tessile**. L’obiettivo dichiarato del Comune e di Confindustria Toscana Nord è ottenere — entro il 2027 — l’**IGP “cardato riciclato”**, marchio geografico protetto che riconoscerebbe per la prima volta una filiera circolare europea come patrimonio territoriale tutelato.

È una nuova narrazione, in continuità — e non in rottura — con la storia che dai cenciaioli ottocenteschi attraversa i grandi lanifici del Novecento e arriva ai laboratori del 2026. La scommessa esplicita del *position paper* è che il distretto del 2030 abbia bisogno tanto delle competenze italiane storiche quanto delle filiere cinesi del **cap. 9**: l’integrazione economica già esiste sul campo (laboratori cinesi che lavorano anche per marchi italiani sostenibili, formazione tecnica congiunta), ma manca quasi del tutto la sua narrazione politica.

Le elezioni del 24-25 maggio 2026

Il **24 e 25 maggio 2026** Prato è chiamata al voto. Sono le prime elezioni comunali dopo i due mandati Biffoni. I principali candidati sindaco — alla data di redazione di questo draft, 16 maggio 2026 — sono: - **Gianluca Banchelli** (centrodestra) - **Matteo Biffoni** (centrosinistra, candidato uscente che si ripresenta a un eventuale terzo mandato secondo le regole locali — da verificare) - **Jonathan Targetti** (lista “L’Alternativa c’è”) - **Emilio Paradiso** (lista civica “Alleati per Prato”)

Per il dettaglio aggiornato dei programmi, delle promesse documentate e delle liste, si rimanda alle pagine /elezioni/candidati/* di praho.it stesso, che rappresenta — proprio mentre questa storia viene scritta — un esperimento di copertura civica indipendente delle elezioni della propria città.

praho.it nel contesto

Il fatto che questa storia venga scritta — e pubblicata su un portale civico nato pochi giorni prima delle elezioni — non è marginale. È parte della storia stessa. Per la prima volta nella storia pratese, **un cittadino indipendente** (con strumenti di intelligenza artificiale come supporto editoriale) si propone di tenere un registro pubblico, trasparente, fonte-linkato, di ciò che accade nella città. Errata-corrige aperto, ammissione esplicita degli errori, niente arena politica.

È un piccolo esperimento di “giornalismo civico”, in scala minore ma fedele nello spirito a una tradizione che parte da Cesare Guasti nell’Ottocento (con il *Calendario pratese*), passa attraverso le riviste dell’Istituto Storico Pratese (*Archivio Storico Pratese* dal 1916), e arriva fino a oggi.

Se questa “Storia di Prato” un giorno sarà letta da uno studente delle superiori pratesi, o da un nuovo residente cinese di seconda generazione, o da un turista che cerca di capire cosa sia questa città oltre il distretto tessile — sarà perché qualcuno ha pensato che valesse la pena scriverla con cura.

Fonti principali: praho.it (sezioni </news>, </elezioni>, </stats>, </correzioni>); Comune di Prato (<trasparenza.comune.prato.it>); Centro Pecci (<centropecci.it>); ufficio stampa Comune di Prato per i dati dei mandati Biffoni; *position paper* del Comune di Prato e di Confindustria Toscana Nord presentato a Bruxelles nel giugno 2025; rapporti GIDA S.p.A. sui consumi e riusi idrici del distretto; dati Camera di Commercio di Pistoia-Prato sulla produzione tessile e sul cardato riciclato; cronaca locale (*La Nazione* edizione Prato, *Notizie di Prato*, *PratoSfera*, *TVPrato*).



Glossario minimo

- **Gualchiera**: opificio idraulico per la follatura del panno di lana (i magli battono il tessuto per infeltrirlo). Tipica dell'industria tessile pre-industriale.
- **Calimala**: l'arte fiorentina dei rifinitori di tessuti stranieri (importati dalla Francia, di qui il nome che deriva da *callis maior*, "via maggiore"). Diversa dall'Arte della Lana che fabbricava panno locale.
- **Pannilani**: tessuti di lana (in opposizione a sete, cotonati, ecc.).
- **Cenciaiolo**: chi raccoglie e seleziona stracci per la rigenerazione della lana. Figura caratteristica del distretto pratese dall'Ottocento.
- **Lana rigenerata**: lana ricavata dalla sfilacciatura di tessuti usati, poi rifilata e ritessuta. Specialità storica di Prato.
- **Pronto moda** (*fast fashion*): produzione velocissima di abbigliamento a costi bassi e con cicli di settimane invece di mesi. Caratterizza l'imprenditoria cinese del Macrolotto dagli anni Duemila.
- **Distretto industriale**: forma di organizzazione industriale fondata sulla concentrazione territoriale di piccole imprese specializzate per fase produttiva. Categoria scientifica modernizzata da Giacomo Becattini a partire dal caso Prato.
- **Ceppo dei Poveri**: fondazione caritativa di Prato fondata nel 1272 (Monte Pugliesi) e rifondata dal lascito Datini nel 1410. Una delle più antiche istituzioni assistenziali italiane.
- **Sacra Cintola**: reliquia della Vergine custodita nella Cattedrale di Prato dal XII secolo. Festa l'8 settembre. Simbolo religioso-civico centrale dell'identità pratese.



Fonti & ringraziamenti

Questa storia è stata possibile grazie al lavoro di molte studiose e studiosi che da oltre un secolo si sono dedicati a Prato. I principali debiti documentari di questo testo sono:

- **Enrico Bruzzi**, *L'arte della lana in Prato* (Prato, 1920) — la grande sintesi di un secolo fa, disponibile integralmente su archive.org.
- **Iris Origo**, *The Merchant of Prato. Francesco di Marco Datini* (Cape, 1957; ed. italiana Bompiani/Corbaccio) — il classico assoluto sul Datini, ricostruito dai 150.000 documenti dell'archivio mercantile.
- **Giovanni Cherubini** (a cura), *Prato. Storia di una città vol. 1: Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)* (Le Monnier, 1991).
- **Elena Fasano Guarini** (a cura), *Prato. Storia di una città vol. 2: Un microcosmo in movimento (1494-1815)* (Le Monnier, 1986).
- **Giorgio Mori** (a cura), *Prato. Storia di una città vol. 3: Il tempo dell'Industria (1815-1943)* (Le Monnier).
- **Giacomo Becattini** (a cura), *Prato. Storia di una città vol. 4: Il distretto industriale (1943-1983)* (Mondadori, 1997).
- **Fabio Bracci**, *Oltre il distretto. Prato e l'immigrazione cinese* (Aracne, 2012).
- **Emanuele Repetti**, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana* (Firenze, 1832-1845), 5 voll. — fonte topografica e statistica fondamentale.
- **Cesare Guasti** (Ottocento) — fondatore del *Calendario pratese* e della storiografia pratese moderna.
- **Giovanni Miniati**, *Narrazione e disegno della terra di Prato di Toscana* (Firenze, F. Tosi, 1596) — prima storia indigena pratese, su archive.org.

Per la storia recente e contemporanea: archivi e pubblicazioni della **Fondazione Datini**, del **Museo del Tessuto**, del **Museo della Deportazione e Resistenza**, del **Centro Pecci**, dell'**ANPI Prato**, dell'**Archivio di Stato di Prato**, della **Camera di Commercio Pistoia-Prato**.

Per la cronaca viva: *La Nazione* edizione Prato, *Notizie di Prato*, *PratoSfera*, *TVPrato*, il portale comunale di trasparenza.

Questa storia è un primo tentativo civico. Sicuramente contiene errori, imprecisioni, scelte interpretative discutibili. Ogni segnalazione di correzione è benvenuta — la storia di una città non si scrive da una sola voce.